

## Capitolo IX - Situazione morale e religiosa nel Tarvisiano

**Il nuovo decano di Tarvisio** ♣ Il 20 dicembre 1937 il vecchio decano di Tarvisio il tedesco mons. Valentino Kraut, rinuncia formalmente alla parrocchia. La successione, secondo tutte le aspettative, dovrebbe toccare a don Fontana. Ma già l'anno prima questi aveva richiamato Nogara ai patti: tre anni a Tarvisio, dopo i quali un buon posto in Friuli. «Posso assicurare che ho cercato di dimostrare che il Clero friulano è degno del massimo rispetto»<sup>1</sup>.

Nessun prete friulano è mai stato mandato in Slavia per dare buona prova di sé: ciò avrebbe supposto una specie di complesso d'inferiorità. Nel Tarvisiano invece, al cospetto della prestigiosa civiltà mitteleuropea l'italiano ed ancor più il friulano devono darsi da fare per dimostrarsi all'altezza delle supposte aspettative. Fontana, forse perché più tedesco che italiano, ha la sensazione d'avercela fatta. Ma Nogara, che certamente aveva lusingato la sua vanità con un impegno a termine, scopre le sue carte e lo invita ad attendere per la successione. Quando giunge il fatidico ed anche troppo ritardato evento, il Fontana è da capo con le sue depressioni: «Il male è che quattro anni di difficoltà e di amara solitudine mi hanno spietizzato del tutto»<sup>2</sup>.

Il tema solitudine torna spesso nelle confidenze del clero, tanto da definirlo il male del secolo; ma, sia ben chiaro, non ha molto da condividere con la crisi dell'intellettualità borghese contemporanea. Il clero soffre di solitudine originaria, scatenata dalla progressiva evanescenza del ruolo e del messaggio. Da celibe istituzionale qual era, non vittima di stati d'ansia, né d'angoscia di solitudine, ma neppure di zeli gratuiti, è diventato celibe psichico, esistenziale, in precario equilibrio. Al problema del pane quotidiano, risolto con un gratificante e spesso pingue beneficio, è subentrato lo zelo come processo distraente dalle suggestioni del secolo. Se allo zelo non corrisponde un successo compensativo delle rinunce, la personalità si affloschia e mette allo scoperto la realtà affettiva. Finché il sistema riuscirà ad approfittare della congiuntura socio - economica per costringere il clero, privo di una qualifica professionale laica, a vivere dell'altare, cioè delle briciole del sacro, obbligherà il singolo ad agitarsi nel chiuso della sua sofferenza impotente, ricattandolo qualora presuma di dimenarsi troppo, oppure scaricandolo qualora si riduca ad un rottame.

Il più delle volte le difficoltà e la solitudine risultano, come nel caso di Fontana e del Bertoni, elementi non inutili per un più stretto legame padre - figlio; ben lontano ancora dai livelli ulteriori possibili: padrone - servo, giudice - colpevole, carnefice - vittima. Nogara riconosce che il denaro può divenire anche una grazia di Dio, gratificante l'animo in crisi, capace di risuscitare lo zelo infiacchito e segno non ultimo di utile prestigio. Chiede perciò con lettera personale a Mussolini l'aumento dell'assegno di congrua da lire 3.500, «affatto inadeguate a quel posto», a lire 6.000 (magari!). Bisogna disporre immediatamente per mandare un sostituto al rinunciatario Kraut<sup>3</sup>.

Da Roma la risposta non può che essere, no! Il prefetto Buffarini dice che si potrebbe disporre solo un sussidio di ufficiatura<sup>4</sup>, affatto insufficiente alla bisogna. Le vicende stressanti della proibizione della lingua tedesca scuotono nell'intimo la già compromessa personalità del Fontana. Se ne fa portavoce la sorella che lo assiste e ne condivide le ansie: «Gli avvenimenti avvenuti a Tarvisio in quest'ultimo tempo hanno cagionato purtroppo delle dolorose conseguenze»<sup>5</sup>. I mesi passano, aumentano le attività extra, come «la richiesta di ricerche per la dimostrazione dell'origine ariana» e Fontana accusa cedimenti psicofisici: «Mi

---

<sup>1</sup> ACAU Sac. def., don Giuseppe Fontana, 16-8-1937.

<sup>2</sup> ACAU Sac. def., don Giuseppe Fontana, a Nogara, 16-12-1937.

<sup>3</sup> ACAU Tarvisio, 5-1-1938.

<sup>4</sup> ACAU Tarvisio, 27-1-1938.

<sup>5</sup> ACAU Sac. def., don Giuseppe Fontana, a Nogara, 12-4-1938.

trovo in stato di depressione fisica, di esaurimento e di atonia intestinale che risente di qualunque piccola varietà del tempo»<sup>6</sup>.

Ordinariamente l'attività esalta l'energia fisica dell'uomo soddisfatto; nel caso del Fontana, ad una situazione esterna sgradevole, si aggiunge una crisi esistenziale che mina la salute fisica. Ha 45 anni, l'età in cui la carriera può divenire l'unico rimedio alla sensazione angosciata di un bilancio fallimentare, di una vita inutilmente spesa. Nogara sa come sovvenire il suo pupillo. Chiede alla Santa Sede l'onorificenza di Cameriere segreto in abito paonazzo di Sua Santità: «Tarvisio infatti è una cittadina da poco aggregata all'Italia; è al confine, composta di elementi prevalentemente tedeschi, tra i quali sono diffusissime le teorie naziste. La popolazione è nella massima parte indifferente in fatto di religione e la moralità vi è in ribasso». Sta per essere nominato parroco<sup>7</sup>.

Interviene anche il foraneo di Moggio che già ebbe il Fontana nella sua giurisdizione quale parroco di Resia. Si dice preoccupato dello stato di salute fisica e psichica del Fontana: «Certamente sarà indispensabile trovare dei buoni sacerdoti che imparino la lingua tedesca e che siano pronti a coprire quel posto quando don Fontana non vi potesse reggere a lungo». Ma forse ce la farà<sup>8</sup>.

Per la gerarchia la Chiesa prima è un'istituzione, poi anche una comunità; al primo posto stanno le funzioni, poi anche le persone; è un esercito che adopera gli uomini per difendere i capisaldi. Non si può dire che il Fontana sia un mercenario, ma anche quell'aspetto può divenire un utile espediente per risolvere il busillis della sua nomina. Raccomanda il punto economico «in fretta, perché i tedeschi non lasciano tempo a respirare per le loro ricerche di origine ariana»<sup>9</sup>.

Nel Tarvisiano tutto è in subbuglio e non è pensabile una qualsiasi soluzione positiva proprio per il clero. Nogara allora decide in base al secondo livello del rapporto clericale: superiore-suddito: «É l'ora del sacrificio. Faccio il decreto di nomina ed inizio le pratiche per il nulla osta della R. Prefettura. Deus qui dat onus dabit et vires»<sup>10</sup>.

La gerarchia si giustifica in quanto portavoce di Dio; sarebbe altrettanto convincente l'inverso e non si dà prova storica che la prima versione sia la più attendibile. Don Fontana esercitava da tre anni l'ufficio di vicario foraneo nel Tarvisiano. Le sue relazioni foraniali sono fatte fedelmente ogni anno con grande diligenza. Vengono sottolineate con insistenza le differenze tra le tre comunità presenti nella zona: tedeschi, sloveni, italiani. Dal punto di vista professionale i tedeschi sono operai e commercianti; gli sloveni agricoltori, gl'italiani industriali, militari, operai, impiegati e commercianti, cioè la comunità italiana «non ha vera consistenza nella zona... Credenti e praticanti gli sloveni, indifferenti ed apatici i tedeschi, sparsi e sperduti gli italiani». Anche nel Tarvisiano vi è «la mania di collocarsi in servizio delle giovani che abbandonano i paesi per andare nei centri cittadini»<sup>11</sup>. Nel 1937: «Nelle parrocchie slave noi troviamo la vita religiosa sentita e vissuta non solo come individui e famiglie, ma anche come parrocchia; nelle parrocchie tedesche abbiamo individui e famiglie praticanti, ma una vera vita parrocchiale non esiste... Las von Rom» per i tedeschi. «Le popolazioni slave sono per la massima parte contadini, legati al paese, alla Chiesa ed al terreno». Riguardo alla moralità, «accanto al concetto informatore della vita presso le popolazioni tedesche e slave locali che è molto meno rigido del concetto latino, consentendo libertà assai grandi, specialmente alla donna, ragione per cui l'unità familiare è molto poco sentita», vi sono influenze esterne, neomalthusianesimo e pratiche abortive. Gli italiani si

<sup>6</sup> ACAU Sac. def., don Giuseppe Fontana, a Nogara, 11-6-1938.

<sup>7</sup> ACAU Sac. def., don Giuseppe Fontana, Nogara alla Santa Sede, 3-7-1938.

<sup>8</sup> ACAU Sac. def., don Giuseppe Fontana, mons. Belfio a Nogara, 11-7-1938.

<sup>9</sup> ACAU Sac. def., don Giuseppe Fontana, a Nogara, 9-9-1938.

<sup>10</sup> ACAU Sac. def., don Giuseppe Fontana, Nogara, 1938.

<sup>11</sup> ACAU Vis. for., Tarvisio, 1935.

sentono estranei e sono sperduti. Hanno portato la bestemmia e il differimento del battesimo<sup>12</sup>.

L'atteggiamento dei singoli gruppi di fronte al religioso è determinato, più che da una presunta diversità etnica, dalla specifica collocazione professionale. Il ruolo agricolo rende le popolazioni slovene sensibili alle tradizioni religiose; il ruolo commerciale ed operaio rende i tedeschi più freddi, individualisti, staccati dai modelli religiosi ancora ritmati sulla cultura rurale; in fine gli italiani impiegati, insegnanti, imprenditori, operai, dispersi e forestieri, alle volte occasionali, dissestati o avventurieri, rappresentano spesso nel Tarvisiano il volto negativo dell'Italia, sia religioso che civile.

Nel 1938 alla babele etnica si aggiunge quella linguistica. Hanno influito negativamente sulla vita religiosa, secondo Fontana: «1- la proibizione di predicare in lingua allogena in un momento delicatissimo con le conseguenze facilmente rilevabili ed inoltre sfruttabili a scopo politico da elementi non religiosi; 2- l'occupazione dell'Austria e la diffusione delle teorie naziste, ma soprattutto dello spirito nazista che tiene largamente in ebollizione le masse locali; 3- i lavori straordinari che le ricerche di origine ariana hanno procurato al clero e tuttora lo tengono fortemente occupato; 4- lo sport e la villeggiatura, l'elemento impiegatizio e militare che danno alla zona una vita ed un'intonazione di superficialità e di ricerca di godimento impedendo qualsiasi lavoro in profondità, per questo spirito diffuso di edonismo; 5- in ultimo le conseguenze e gli strascichi di lotte e di mancamenti nel clero già altre volte rilevati. In tale situazione di cose raccomando la massima prudenza al clero, il massimo possibile accordo con le autorità, generosità di sacrificio, sviluppo della catechesi e della predicazione, vita di preghiera, concordia massima fra i confratelli»<sup>13</sup>.

La situazione tarvisiana è del tutto anomala e non sembra possibile incolpare Fontana di un'assoluta mancanza di prospettiva cristiana nelle sue raccomandazioni finali. Se vi era un momento per l'azione, anche eroica, era quello e non più tardi. La concezione di una totale impotenza di fronte ai fatti che coinvolgevano la comunità cristiana e civile, la mancanza di una qualsiasi direttiva autonoma non sono certo colpa di Fontana. In un paese "straniero", con una missione "impossibile", di fronte a problemi che sorgevano e si risolvevano altrove, con sul posto l'effetto dirompente di contraddizioni originate dalle stesse incertezze diplomatiche..., l'unica decisione saggia poteva apparire proprio la collaborazione con l'autorità locale, vittima anch'essa del sopruso nazista, oltre al solito rifugio nella preghiera. La catechesi è più uno slogan del momento che una pratica efficace, visto che mancava spesso l'uditorio, e la concordia dei confratelli una necessità per il mal comune.

L'impotenza del religioso in un contesto storico che ne richiedeva il massimo impegno è la denuncia delle precedenti collusioni col potere, delle errate prospettive di restaurazione, della sfasatura storica del cattolicesimo che si adatta alla normale gestione dei mali piuttosto che alla loro prevenzione.

**Tarvisio ♣** Da Tarvisio dipendono diverse comunità di lingua slava; ci sembra opportuno soffermarsi sui dati e sulle notizie anche del centro della forania. Dalle visite foraniali del 1935 la popolazione di Tarvisio è per tre quinti tedesca, gli altri due quinti italiana<sup>14</sup>. Nel 1937 gli ab. sono 2.700, di cui emigr. 200; balli orgiastici! scandali ecc. V. Catt. 65, stampa tedesca 1.000<sup>15</sup>. Nel 1938: «Le difficoltà più grandi vengono dal non poter svolgere azione sufficiente verso la popolazione tedesca e l'influsso crescente dell'ideologia razzista. Il Clero si trova in difficoltà economica»<sup>16</sup>. L'anno successivo: «La Parrocchia si trova ad una svolta radicale. In seguito agli accordi politici gli allogeni tedeschi emigreranno (circa 1.300 ab. su 2.500) e

<sup>12</sup> ACAU Vis. for., Tarvisio, 1937.

<sup>13</sup> ACAU Vis. for., Tarvisio, 1938, lettera accompagnatoria di Fontana a Nogara, 5-2-1939.

<sup>14</sup> ACAU Vis. for., Tarvisio, 1935.

<sup>15</sup> ACAU Vis. for., Tarvisio, 1937.

<sup>16</sup> ACAU Vis. for., Tarvisio, 1938.

verranno sostituiti da elementi italiani»<sup>17</sup>. In genere il Fontana preferisce i tedeschi ai nuovi arrivati italiani.

Un primo nucleo di optanti, n. 80, parte da Tarvisio il quindici febbraio 1940. Entro l'anno lasciano la Valcanale per la Carinzia 3.000 allogeni sistemati «in conventi, collegi, monasteri». Già annunciati dalla Germania 50 apostati. In prossimità dell'attacco alla Jugoslavia: «Multiplici pressione compulsae mulieres et pueri fere toti in alias partes Italiae italici, Carintiae germanici; scholae clausae, vita agitata, fantasia prona ad peius»<sup>18</sup>. Preti e suore, per ordine dall'autorità militare, «ad illius nutum parati esse». La Carniola annessa alla Germania, la parte inferiore della Slovenia all'Italia: quasi tutti i sacerdoti deportati, «religio quasi depopolata»<sup>19</sup>. L'attacco alla Russia viene descritto con enfasi retorica: «Praeparatio hinc inde maxima, omnia quam modernissima arma, exercitus innumerabilis, campus pugnae immensus ab Oceano glaciali ad Mare Nigrum. Pugna ferissima per terram et in aere, caedes super hostes in fuga magna cum ingenti copia armorum omnis speciei captis nec non decena centena milia captivorum et immensi territorii a comunistica lue spatium purgatum. Domine dat nobis pacem et justitiam et concordiam»<sup>20</sup>.

Dispiace per il Fontana, ma la finale è talmente falsa, mentre la prima parte talmente condivisa che depongono a completa condanna di un cristianesimo imbecille e veramente “depopolato”.

Fontana fa catechismo in lingua tedesca e fotocopie i registri parrocchiali dall'anno 1784 al 1923, in base al trattato italo-germanico; paga la Germania. Organizza anche a Tarvisio il “grande” programma di Ac per l'anno 1942: la purezza delle ragazze. «Considerare l'altissima dignità che Dio ha conferito alla donna, alla luce della Verità evangelica, studiare quanto la società, Chiesa e Patria attendono dalla donna, custode della gloriosa tradizione di fede, moralità e sacrificio della famiglia italiana. Rivedere la propria posizione di fronte alla famiglia... alla Patria, a Dio e prendere le opportune soluzioni. Questo quanto il Pontefice intende mettere sotto gli occhi della Gioventù femminile italiana»<sup>21</sup>.

Il senso di questo programma è chiarissimo: la guerra strappa la gioventù e la manda a morire sui fronti dell'onore, ma le retrovie rimangono sguarnite sul fronte dell'amore. Che fare? Queste “derelitte”, “vedove bianche”, sentono sfuggire l'occasione della vita: ritorna il Sabba notturno. Più tardi conferma: «Le condizioni morali, mi si dice, dipendono sostanzialmente dalle donne stesse, parecchie delle quali sono del tutto fuori linea morale»<sup>22</sup>.

La visita pastorale 1942: ab. 2.100 (popolazione in flusso continuo), Ac sì. Soliti vizi. Com. ann. 11.000. «Gli accordi per le opzioni hanno radicalmente cambiata la situazione della Parrocchia. 9/10 degli allogeni sono in via di trasferimento. Impiegati, operai, militari tutti a residenza temporanea, formano la massa fluttuante»<sup>23</sup>.

Il 1943 è l'anno fatale: sconfitte su tutti i fronti, Russia Libia ecc. «Quare Domine opprimis nos tribulationibus tantis?»<sup>24</sup>. Un pensiero per i Russi o per i poveri negri nemmeno per sogno! Si fa vedere il movimento partigiano in Slovenia; alcuni presi anche in Tarvisio, degli aderenti italiani simpatizzanti «inter quos etiam aliqui boni catholici»; alcuni vengono arrestati<sup>25</sup>. Il cronista comincia a mutare tono. Sullo scontro russo-tedesco, «qui magnis sacrificiis lente sed continue germanos repellunt». Il 7 agosto del '43, alla Stazione Centrale di Tarvisio, grande conferenza «inter quosdam magnos viros Italiae et Germaniae»<sup>26</sup>.

<sup>17</sup> ACAU Vis. for., Tarvisio, 1939.

<sup>18</sup> LS Tarvisio, p. 119.

<sup>19</sup> LS Tarvisio, 1940, p. 118.

<sup>20</sup> LS Tarvisio, p. 120.

<sup>21</sup> ACAU Tarvisio, 5-12-1941.

<sup>22</sup> ACAU Tarvisio, 21-1-1945.

<sup>23</sup> ACAU Vis. past., Tarvisio, 1942.

<sup>24</sup> LS Tarvisio, p. 133.

<sup>25</sup> LS Tarvisio, p. 135.

<sup>26</sup> LS Tarvisio, p. 136.

Poco dopo il 25 luglio truppe germaniche transitano per Coccau dopo alcune difficoltà da parte italiana.

A Tarvisio si trova come cappellano don Raffaele Liani. Su *Vita Cattolica* del 22 agosto '43 appare un deciso articolo di Timo (Schiratti), *Dura lezione*, di condanna del fascismo per non aver rispettato la persona umana, per aver mitizzato la figura del capo e per l'immoralità dei capi. Ebbene chi si sente offeso da tanta irruenza di coscienza civica è proprio il cappellano di Tarvisio che spedisce una lettera di protesta alla direzione, respingendo il numero incriminato. Nogara, anche lui sconcertato non si sa di che, precisa: «L'articolo è forte; è da notare che la censura ha soppresso la prima parte, dove si riconoscevano delle benemeritenze del fascismo... La cosa ha suscitato meraviglia anche presso gli Ufficiali»<sup>27</sup>.

Dunque nella Commissione Censura della prefettura di Udine c'è qualcuno che vuole riciclarsi nel nuovo contesto "democratico" e vuole apparire il primo anche nella nuova "Marcia". Il nove settembre, alle ore 4 del mattino, scontro italo-tedesco a Tarvisio. Alle 9,30 cessa la resistenza: 24 italiani morti, 30 feriti, dei tedeschi non si sa. La causa di tanto disastro: «Corruptio morum, desiderium gaudendi, deficiencia principiorum moralium et characteriae; amor quietis, invidia et passio factionum, uti globum vaporis aquei, potentiam italicam, prius inquinaverunt, postea interimerunt. Prudentiores virorum haec predixerant»<sup>28</sup>

Avremmo gradito conoscere qualche nome di questi «prudentiores virorum» e avremmo inorridito delle loro prospettive di potenza e violenza a danno di altri popoli, magari «comunistica labe infecti». In Fontana riemerge tutta la natura teutonica, senza remissione, dal fondo del suo Dna inutilmente battezzato.

Non devono perciò meravigliare le seguenti reazioni alla germanizzazione del Tarvisiano. «Rifornimenti finora abbastanza regolari, anzi più di prima. Ed in ciò bisogna convenire che i Tedeschi hanno saputo portare un senso di disciplina maggiore. Gli elementi tedeschi della zona hanno molto contribuito a regolarizzare la zona»<sup>29</sup>. Per quanto riguarda il movimento partigiano: «Regio nostra in pace constitit, dum partes ultra Predil Vallis Isontinae partigiani acriter decertaverunt»<sup>30</sup>. Un'altra pennellata: «Il processo di germanizzazione è in atto e viene condotto in modo metodico e sistematico. Si sa quello che si vuole e si conoscono i mezzi per arrivare. C'è una concordia di intenti e di collaborazione che è degna di ammirazione e che purtroppo non è mai esistita nel campo italiano». Insegne e denominazioni sostituite; scuole e impiegati rinnovati. Si dice che siano in arrivo 500 sfollati da Berlino! Il clero si è dato all'agricoltura e don Fontana ha letto la «Vita di Cristo» del Ricciotti e le «Lezioni sociali» dei Pavan<sup>31</sup>. L'atmosfera, come dire, idilliaca, è garantita (chi l'avrebbe immaginato) dal senso giuridico teutonico: «È stato creato un tribunale speciale per la Val Canale, compresa Pontebba... inappellabile. Giudica con giustizia ed equità... E già in funzione»<sup>32</sup>.

È prevalso l'inconscio teutonico!! Ma non è il solo a subire allucinazioni: la situazione dell'ora presente, secondo il papa, non è altro «nisi praeludium aurorae novarum evolutionum, in quibus Ecclesia, quae ad omnes populos et ad omnia tempora missa est, nova onera suscipienda invenit, temporibus actis ignota». Ci vuole forza, coraggio, spirito di sacrificio, chiosa Nogara, in *Ordo Missae* del 1944: da tanto mutamento (in peggio o in meglio solo Dio

<sup>27</sup> ACAU Sac. def., don Giuseppe Fontana, 27-8-1943. Un sacerdote Centurione della Milizia presso XXIV Corpo d'Armata denuncia la poesia di Zaneta che «al torne un'altra volta a mignestrà in furlan» (Ivi, V. Catt. 8-8-1943). Don Liani ha difficoltà in famiglia a far comprendere la necessità del suo passo. Don Fontana si chiede perché mai i vescovi non onorino i preti delle piccole cure come veri eroi (Ivi, Fontana a Nogara 22-8-1944). La «difficoltà» era costituita dalla decisione del Liani di partire come cappellano della Milizia, «situazione nella quale si è spontaneamente cacciato» (Ivi, Fontana a Nogara, 23-10-1944). È cappellano militare a Trieste (LS Tarvisio, 22-10-'44). Fontana esprime un giudizio positivo sul suo operato pastorale. Questo cappellano è l'uomo delle cause perse, fuori tempo massimo; più eroico di così.

<sup>28</sup> LS Tarvisio, p. 138.

<sup>29</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 30-9-1943.

<sup>30</sup> LS Tarvisio, p. 139.

<sup>31</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 1-3-1944.

<sup>32</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 23-10-1944.

lo sa!). «tempora adhuc difficiliora nos manere»<sup>33</sup>. A coronare l'opera ci si mette anche la Madonna che appare, o meglio viene vista in quel di Bonate: Fontana è chiamato dal Comando germanico per informazioni al riguardo<sup>34</sup>.

La liberazione di Roma getta nello sconcerto il Brunner-Fontana: «Ab italo-germanicis militibus sine grave pugna derelicta (4-6-'44), ab angliis et americanis occupata fuit! Oh desolatio! Quid erit de regina mundi et capita Religionis?»<sup>35</sup>. È logico che dall'amplissima e riservatissima informazione a disposizione del Brunner non sia mai uscita una parola di sorpresa o di condanna dell'olocausto, neppure a guerra conclusa!<sup>36</sup>.

Nel momento più buio giungono a Fontana minacciose lettere anonime: la prima lo avvisa di non interessarsi di politica; la seconda con accuse e calunnie di pederastia contro il cappellano di Cave, di negligenza per quello di Coccau e contro lo stesso Fontana. La Gestapo non dà importanza, tuttavia mette un milite in canonica per controllo; i mittenti dovrebbero essere gli amici del commissario Tribnik<sup>37</sup>.

Fa la sintesi pastorale del 1945: battesimi 36, illegittimi 8 «signum relativum moralitatis», matr. 12, def. 42. Anime circa 2.000, com. ann. 9.500. Mali: signorine (puttane), filibustieri (avidità di guadagno) e parassiti. Ballomania, corruzione, prostituzione; gli americani!<sup>38</sup>. Ancora durante la guerra si era organizzata una grande opera di assistenza per i reduci. A metà marzo '45 da Berlino è annunciato l'arrivo di 1.000 persone, dai campi di concentramento. L'assistenza cessa a metà aprile: scappati tutti i responsabili. Enorme passaggio di tedeschi in ritirata; dormivano la notte qua e là nelle case, inebetiti; durò 20 giorni, senza fine «tutti affratellati dalla stessa immensa sciagura», anche i nemici di ieri. Il 7 maggio cessò il passaggio di tedeschi. Si ripristina l'opera di assistenza: 200.000 persone di passaggio ebbero aiuto dalla parrocchia, Croce rossa, Poa ecc.. Con il 23 maggio il posto di assistenza reduci di Tarvisio cessa. Verso la metà di settembre passano due convogli di ex prigionieri italiani liberati dai Russi: 1.200, assistiti sotto il controllo di mons. Fontana: «Secondo le direttive ai vari reduci si fa presente che l'assistenza viene a nome e per conto del Papa»<sup>39</sup>.

Si può capire l'urgenza della chiesa di rifarsi una verginità di fronte all'opinione pubblica esasperata. Le accuse contro il papa erano apparse fin dalla primavera del '43: «Che cosa fa la Chiesa? Che cosa fa il Papa?»<sup>40</sup>. Il Papa vuole la guerra: è lui che dà i soldi<sup>41</sup>. Il prestigio acquistato dalla Russia negli ultimi avvenimenti ha indotto molta gente a confondere l'ordine nuovo, che è in cammino e nei voti di tutti, e la maggior giustizia sociale, che è l'aspirazione incoercibile del popolo, con il comunismo<sup>42</sup>. Il Papa ha voluto finanziare la guerra per avversione al bolscevismo». Erano i temi dibattuti dall'Ac con le relative risposte, ad es.:

<sup>33</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 23-10-1944.

<sup>34</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 5-9-1944, p. 142.

<sup>35</sup> LS Tarvisio, p. 140.

<sup>36</sup> Un caso trattato da Fontana. Un'ebrea sposata ad un italiano, chiede di battezzarsi; siamo nel 1942: «A scanso di equivoci ho messo i punti sugli "i", nel senso ai fini razziali una conversione nulla giova». È ungherese d'origine. Il Fontana come parroco ha già ricevuto 63 apostasie, denunciate dagli organi civili e religiosi del Reich; «Forse per non pagare tasse culto» (ACAU Tarvisio, Fontana a Nogara, 3-11-1942). Le leggi razziali per i cattolici stile Fontana, Nogara, Pio XII sono normale routine. Non così lo furono per il predecessore Pio XI che venne appunto "rimediato" in tempo dall'ecumenismo politico del Pastor Angelicus. Nogara permette che il battesimo venga amministrato. «Sono dolorose le apostasie. Che sarà di una nazione che satanicamente promuove le defezioni dalla vera Religione? Anzi da ogni religione? Parcat Deus!» (Ivi, 5-11-1942). Il 20 maggio 1945, a guerra appena conclusa (Tarvisio è liberato il 6 maggio) «hic pervenit et sistit divisio hebraica quae et quanta patravit contra cives germanicis cognominis non est dicendum. Complures erant ex iis qui vi nazista omnia sua et suos perdididerant et omnes magno odio prosequerantur quod germanicum putabant». Contro i medici del lazzeretto in specie. Se ne vanno a metà agosto.

<sup>37</sup> LS Tarvisio, 25-2-1945, p. 154.

<sup>38</sup> LS Tarvisio, p. 166.

<sup>39</sup> LS Tarvisio, p. 166. Rimpatriati ed assistiti dalla CPA in Tarvisio n. 2.872, litri di vino 556, pani n. 1245, mele kg. 215, fichi kg. 40, marsala litri 2, grappa litri 4, sigarette n. 3.250 scat., latte n. 28, minestra n. 450, pacchi dono Papa n. 212.

<sup>40</sup> V. Catt. 24-1-1943.

<sup>41</sup> V. Catt. 28-2-1943.

<sup>42</sup> V. Catt. 7-3-1943.

«Condanna della dottrina bolscevica, no lotta armata»<sup>43</sup>. Il Papa propone la sua azione in difesa del popolo polacco di fronte alla fosse di Katin e nella situazione attuale<sup>44</sup>. «Non nella rivoluzione ma in una evoluzione concorde sta la salvezza e la giustizia.. I nostri discorsi e i nostri messaggi nessuno li potrà cancellare e stravolgere nel loro intento e nella loro sostanza»<sup>45</sup>.

Nel subito dopoguerra è la questione della sovranità che scuote gli animi. Fontana scrive al Prefetto un pro memoria sulle maggiori urgenze del Tarvisiano: 1- è preoccupato che gli asili di Tarvisio, Cave e Camporosso, vengano tolti a Italia Redenta e «vengano a mancare le provvidenze che a scopo d'italianizzazione codesto Ente aveva potuto dare alla zona»; per le scuole: tedesche a Tarvisio, Camporosso, Ugovizza, Marborghetto, slave a Cave; a Fusine mancano i bambini; 3- la scuola media va potenziata; 4- restituire la Pretura a Tarvisio; 5- la sanità deve essere tutelata; 6- togliere subito la legge razziale sui matrimoni; sono un grave malanno le immigrazioni di non adatti; 7- di fronte al fronte unico tedeschi e slavi, i partiti italiani devono ricordare di essere italiani e uniti<sup>46</sup>. «C'è grande lavoro specialmente nell'elemento slavo, che sembra il meglio guidato. Anzi venne costituito un nuovo Comitato con elementi delle tre nazioni, ma gli elementi italiani sono tutti o comunisti o di tendenze slave»<sup>47</sup>. «Italiani, Slavi e Tedeschi fanno» quanto possono perché la zona sia aggregata secondo i vari appetiti. Tuttavia mi sembra che gli Slavi, dopo un periodo di euforia, siano in declino»<sup>48</sup>.

A fine '45 c'è la nomina di un cappellano aiuto al campo prigionieri tedeschi in Tarvisio. Fontana dice che ci sono cattolici e protestanti e «i più difficili i superstiti dello spirito nazista»<sup>49</sup>. Ci sono infatti ancora incertezze sul destino nazionale del Tarvisiano: bandiera austriaca sul campanile<sup>50</sup>. Don Fontana vede che le truppe americane si dirigono verso Gorizia e i confini rimangono indifesi: «Quid est? Quid erit? Timores discussiones multae»<sup>51</sup>.

Il dopoguerra è “funestato”, come dovunque, dalla ballomania, dalla corruzione e dalla prostituzione per colpa degli americani. Nelle elezioni per la Costituente: «Populus impreparatus». Vincono i democristiani «primum locum». Ma in Meridione i monarchici e al Centro Italia i comunisti: «Stabit Italia et quomodo stabit?»<sup>52</sup>. Fontana tenta di nuovo di avere il privilegio del catechismo nelle scuole a stipendio governativo come a Gorizia e a Trieste, ma questa volta ad opporsi è la Commissione catechistica diocesana che frappone mille difficoltà «se non posse facere quod petitum ob timorem controversiarum ex partibus adversis. Proh dolor! eo maior quod auctoritas ecclesiastica contra praxim millenariam decrevit». In Austria e a Cave gli Sloveni hanno seguito questa linea: la tradizione<sup>53</sup>.

Bilancio pastorale del 1946: battesimi 50 di cui 10 illeg., matrim. 17. Com. ann. 10.900. Morti 14. Catechismo poco. Una terza parte non frequenta la Messa, un'altra terza parte poco. Vespero nulla. Non si rispetta il sesto e settimo comandamento. Le organizzazioni male. Moralità bassissima. Predicazione al sabato d'Avvento per famiglie di tedeschi in tedesco: 30/40 persone<sup>54</sup>.

Insomma tutta l'opera di mons. Fontana è uscita dissestata e travolta dalla guerra; un cumulo di macerie materiali e morali ed i progettisti completamente spiazzati.

<sup>43</sup> V. Catt. 6-6-1943.

<sup>44</sup> V. Catt. 13-6-1943.

<sup>45</sup> V. Catt. 20-6-1943.

<sup>46</sup> V. Catt. 24-5-1945. Il Decreto legge di abrogazione delle leggi razziali apparve sul Corriere Alleato 8 Armata n. 124 del 6-5-1945. Comunicazione di don Giuseppe Simiz alla curia di Udine (ACAU Camporosso, 25-6-1945).

<sup>47</sup> ACAU Tarvisio, Fontana a Nogara, 3-8-1945.

<sup>48</sup> ACAU Tarvisio, Fontana a Nogara, 14-9-1945.

<sup>49</sup> ACAU Tarvisio, Fontana a Nogara, 12-12-1945.

<sup>50</sup> LS Tarvisio, 19-4-1946.

<sup>51</sup> LS Tarvisio, 19-6-1946, p. 166.

<sup>52</sup> LS Tarvisio, 19-6-1946, p. 166.

<sup>53</sup> LS Tarvisio, 19-6-1946, p. 167.

<sup>54</sup> LS Tarvisio, 19-6-1946, p. 167.

Col trattato di pace (10-2-1947) partono gli americani e giungono gli alpini. Vi sono agitazioni operaie per condizioni migliori di lavoro: «Re vera ad chaos politicum fovendum»<sup>55</sup>. Nel bilancio pastorale del 1947: «Notandus usus frequens malthisianismum»; le donne frequenterebbero poco l'eucaristia per peccati contro il matrimonio. Non ci sono più le "signorine". Riprende l'Ac femminile. Nel 1948 il Comitato Civico «digam opponat invadentis morbi socialismi et comunismi» unito nel Fronte popolare «dirigente et pecuniis adjuvante Russia minatur subvertere ordinem et sub jugo comunistico omnes et omnia ponere... SS. Pontifex pluries et clare et verbis validis, omnes ad pugnam et crociatam invitavit». Tutto il mondo guarda all'Italia, dove si decideva la sorte del comunismo e della civiltà occidentale. I nemici «fere securi de sua victoria». Risultato: 12 contro 8 milioni! «Deo gratias. Potens fuit interventus Virginis». Tutto era pronto per una repubblica socialista. Avevano 18 milioni di iscritti nelle loro organizzazioni, anche se venivano meno 3 milioni, avrebbero vinto! Era pronto l'elenco «qui interimendi erant in quibus fere omnes sacerdotes et moniales». A Tarvisio si prevedevano 50 impiccati! compreso Fontana ed il cappellano. «Tamen etiam adversarii erant parati et certe ferox bellum civile exurdisset» con 3 milioni di morti<sup>56</sup>.

Fontana e con lui cattolici ed ecclesiastici allora avevano perso la testa sull'esempio del grande capo che li dirigeva. Ma che dicevano, che pensavano, che prospettive coltivavano? Chi organizza una crociata non può che immaginare ed augurarsi un macello! Il male stava nel totale fallimento del progetto cattolico e nell'assoluta mancanza di fede cristiana: fontana inaridita.

**Camporosso ♣** Camporosso è la comunità slava del Tarvisiano più travagliata e che ha sofferto di più anche per la presenza di uno fra i preti più dotati della diocesi udinese, cosa questa che non poteva che aumentare i contrasti in un tempo che esaltava i difetti e deprimeva le virtù.

Don Raffaele Premerl, nel 1936, presenta una comunità all'avanguardia nella pastorale moderna e nel rispetto di una doverosa tradizione. La scuola di dottrina cristiana è distribuita in cinque classi e segue il ritmo delle scuole pubbliche. Si continua ad usare la lingua slava, ma non si trascura l'introduzione della lingua italiana. Lo stato morale della popolazione è buono. Si curano i gruppi tradizionali delle Madri cristiane (n. 70), le Congregazioni mariane (n. 18), l'Apostolato della preghiera (n. 30), insieme alle nuove organizzazioni come il Circolo missionario (n. 150), la Santa infanzia, asilo "Italia redenta", Ac quest'ultima «nella forma prescritta no, ma equivalente sì». La stampa cattolica è diffusa: n. 40 periodici vari in tedesco, sloveno e italiano. Si fanno 25 comunioni quotidiane, 50 festive, 13.500 annuali su una popolazione di 900 abitanti. Il precetto pasquale è adempiuto dalla quasi totalità. La cantoria rimane ancora mista<sup>57</sup>.

L'anno successivo ci offre ulteriori indicazioni: gli assenti temporanei sono 50; i non praticanti 40 uomini e 30 donne. Due illegittimi. Diffuso il vizio della bestemmia, della moda indecorosa e del ballo<sup>58</sup>.

Un grosso scandalo aveva turbato la comunità: il parroco don G. Moehler di Grumenboch, diocesi di Ausburg, aveva accompagnato una giovane maestra di 30 anni, gravida, che diceva sua nipote, all'albergo Schajer e quindi presso una famiglia privata, ove le nacque un bimbo morto<sup>59</sup>. La cosa costituì più un pettegolezzo tra il clero che tra il popolo, abituato a queste disavventure dei suoi preti.

<sup>55</sup> LS Tarvisio, 19-6-1946, p. 174.

<sup>56</sup> LS Tarvisio, 19-6-1946, p. 177.

<sup>57</sup> ACAU Vis. for., Camporosso, 1936.

<sup>58</sup> ACAU Vis. for., Camporosso, 1937.

<sup>59</sup> ACAU Camporosso, Premerl a Nogara, 9-10-1936.



Nel 1938 secondo Fontana, il parroco Premerl è «bravo e zelante, ma teme per la situazione politica»<sup>60</sup>. E ne aveva ben d'onde. Don Raffaele non ha mai goduto le simpatie del regime. Nel 1935 gli furono negati il passaporto ed il permesso di andare in Austria «per non aver addotto giustificazioni plausibili»<sup>61</sup>. Fontana riconosce che i veri motivi sono di carattere politico, «cui si aggiunge l'espatrio clandestino di don Anderwold», suo confratello ed amico<sup>62</sup>.

La proibizione della lingua tedesca non interessa direttamente Camporosso, ma la continuità della persecuzione linguistica nelle Valli del Natisone produce riflessi negativi anche sulle comunità slave del Tarvisiano. Le opzioni coinvolgono gli abitanti sloveni come i tedeschi, provocando equivoci gravissimi sulla condotta tenuta dal sacerdote locale<sup>63</sup>.

Nel settembre '39 sembra scoccare l'ora decisiva anche per questa vittima predestinata. Il prefetto di Udine Bofondi inizia la campagna diretta all'allontanamento del parroco. Scrive a Nogara di voci sul prete di «relazioni illecite con una ragazza del luogo»<sup>64</sup>. Questa premessa calunniosa serve a dar credito alle accuse politiche. Sarebbe sostenitore della Jugoslavia; seguirebbe le direttive del dott. don Lamberto Ehrlich, noto antifascista, originario di Camporosso e professore all'università di Lubiana di sociologia religiosa; da lui riceverebbe dottrine e catechismi in lingua slava, libri, giornali e denaro. Fa dottrina a 120 ragazzi in sloveno e insegna canti in lingua slava. Da notare che il prezzo del testo di catechismo è di lire 4, «nonostante la miseria della gente»<sup>65</sup>.

Quello che gli altri pensano di noi è sempre sorprendente, ma quello che i tutori dell'ordine scrivono sul conto dei loro pedinati è sconcertante. Neppure un delinquente incallito riuscirebbe a riconoscersi, ed il Premerl era un fior di galantuomo. In un momento di sconforto chiede a Nogara d'andare altrove, magari missionario in America del Sud; in ogni caso si sente stanco e bisognoso di un periodo di riposo<sup>66</sup>.

Nogara, che se difende certi suoi preti lo fa in definitiva perché gli «servono», giudica opportuno soprassedere a decisioni affrettate; gli suggerisce prudenza e non vacanze, «perché potrebbe essere interpretata come un'esplicita confessione di colpevolezza»<sup>67</sup>. Il Fontana, che si è dimostrato sempre il miglior amico del Premerl, scrive al vescovo dichiarando che le accuse sono esagerate, «anche per la delicata posizione politica del Premerl, posto tra gli italiani e l'ambiente nazista locale, che entrambi lo vogliono abbattere». Ha delle simpatie politiche, ma non fa propaganda. Ha solo detto: «Oggi sono in odio agli italiani ed ai nazisti. Certo se per caso la Jugoslavia dovesse venire qui sarei posto in ostracismo anche da quelli per scarso entusiasmo politico, perché voglio fare il prete e basta». Non è sempre in buone col prof. Ehrlich e non accetta soldi. «Posso anzi dire che quando ad altri sacerdoti del luogo venne offerto tale denaro, non solo il don Premerl non ne volle sapere, ma fortemente biasimò tale azione». Fa dottrina in sloveno e in tedesco, «anzi in una adunanza ha espressamente fatto rilevare che l'Autorità religiosa su tale punto difficilmente avrebbe potuto difenderlo» dal

<sup>60</sup> ACAU Vis. for., Camporosso, 1938.

<sup>61</sup> ACAU Camporosso, Premerl a Nogara, 8-5-1935.

<sup>62</sup> ACAU Camporosso, Fontana a Nogara, 11-3-1936.

<sup>63</sup> Abbiamo un caso di matrimonio religioso di una coppia di fidanzati in attesa del permesso civile per padre straniero della fidanzata. Si tratta dell'interferenza delle leggi razziali. I fidanzati conviventi Cavarzere e Klinar sono convinti che il permesso civile verrà concesso «perché tutti e due abbiamo comprovato con i documenti richiesti, di appartenere alla razza ariana ed alla fede cattolica». Permesso religioso: «viste le ragioni addotte nell'istanza e le circostanze particolari, visto che si tratta di cittadini italiani e dalle leggi vigenti riconosciuti di razza ariana;... il Vescovo permette a patto che il Segretario comunale dichiari che la S.V. non avrà alcuna noia per la celebrazione del matrimonio». Il cancelliere mons. Domenico Garlatti annota: «L'assicurazione non giunse e nessuno si fece più vivo» (ACAU Camporosso, 6-6-1939). Anche qui l'automatismo esecutivo di un sacramento nell'ambito delle leggi «vigenti» è totale, quasi non si trattasse delle leggi razziali ampiamente condannate da Pio XI.

<sup>64</sup> ACAU Camporosso, 7-9-1939.

<sup>65</sup> ACAU Camporosso, 7-9-1939.

<sup>66</sup> ACAU Camporosso, 18-9-1939.

<sup>67</sup> ACAU Camporosso, 26-9-1939.

momento che gli alunni frequentano le elementari e conoscono un po' d'italiano. Riguardo al canto tutto molto bene. «Il parroco stesso appartiene ad una famiglia di musicisti ed un suo zio, organista a Lubiana ed apprezzato compositore, gli fa giungere le sue composizioni. Posso dire che per organizzazione catechistica quella di Camporosso è senza dubbio la meglio organizzata». È improbabile che si parli male dell'Italia; «che di Hitler non si dica bene in tema religioso non credo sia una menzogna». Bisognerebbe lasciare più in pace il parroco; «sta il fatto che la famiglia del Premerl ha dato alla Patria due ottimi soldati, dei quali uno combatte in Africa Orientale Italiana»; non è sregolato; si dà allo sport «per sfuggire l'ozio e togliersi dai pericoli del paese e dalle passioni... Quando nel febbraio scorso ci furono i noti moti annessionistici il centro fu portato a Camporosso, come meno sotto sorveglianza. Ed in seguito alle iscrizioni anche sui muri della Chiesa di Camporosso, il Parroco prese subito e pubblica posizione. Di conseguenza le autorità italiane ritennero connivente don Premerl ed i nazisti nella lista degli indesiderabili lo scrissero al n. 2». Camporosso è slavo, ma «la mentalità e le aspirazioni sono tedesche nella misura del 90%. In ambiente simile trovare che agisce contro mi sembra fortuna se non altro per il noto detto – divide et impera -. La popolazione risponde bene religiosamente. «In ultimo posso ancora dire che saranno quegli elementi nazisti a dare le informazioni i quali in primavera pretendevano l'adozione della lingua tedesca nella Chiesa di Camporosso, quando altrove ciò fu fatto, come risaputo...; una situazione di fatto che anche l'Autorità politica mostra di non conoscere o di non valutare a dovere». È disposto ad andare altrove; America del Sud, Svizzera ecc... PS. «Per quanto riguarda le suore che hanno sede in Camporosso e Fusine ho di proposito stornati vari tentativi di venire anche in Tarvisio, appunto per allontanare l'impressione di un tentativo di invadenza slava»<sup>68</sup>.

In Fontana non c'è alcuna prevenzione nei confronti di Premerl, anche se non tralascia di descrivere la complessità della situazione, dei fatti e degli equilibrismi locali, ben comprensibili al buon senso ed alla ragione, ma inaccettabili dalla prepotenza nazionalista, razzista, imperialista. Nogara, nella risposta al prefetto, ricalca fedelmente i dati del Fontana: «Ho potuto appurare che c'è stato un po' di simpatia sentimentale». Canti: «Gli sloveni ci tengono e l'abolizione spiacerebbe assai e disgusterebbe, contribuendo ad alienare da noi quelle popolazioni. È eloquente a questo proposito quello che fino a ieri è avvenuto nella Valle del Natisone, che pure quasi da tre generazioni è entrata a far parte dell'Italia». Contro Hitler: «Non posso escludere che, dal lato religioso, e di questo soltanto, possa essere stata pronunciata qualche parola di biasimo a carico di Hitler. È purtroppo nota la penosa situazione creata in Germania all'Episcopato, agli Ordini e alle Congregazioni religiose, al Clero ed in generale alla Chiesa. Pio XI in una pubblica allocuzione ha parlato di persecuzione religiosa in Germania»<sup>69</sup>.

Dunque anche in periferia della chiesa si era recepito la distinzione tra politica e religione, ed Hitler non era più quel mostro del quale bisognava temere, alla pari del suo piccolo istruttore Mussolini, e, sulla scorta dell'indirizzo papale, si poteva e doveva denunciare la persecuzione religiosa. Peccato solo che questa denuncia non giungesse al punto dove pure era giunto Pio XI, cioè alla denuncia dell'antisemitismo.

Un prete, in un lancinante isolamento, costretto ad una distruttiva solitudine, sotto il fuoco incrociato e implacabile dei nemici da tutti i fronti, colpito negli stessi ideali per cui di fronte a Dio (e fino qui poco gli sarebbe giovato per una qualsiasi comprensione umana) e di fronte ai suoi superiori meritava piena approvazione, senza alcuna via di scampo né per fedeltà eroica, né per vigliacco tradimento, né per diplomatico compromesso... ebbene un simile prete avrebbe dovuto ricorrere alle gratificanti effusioni eucaristiche (questa era la valvola di sicurezza prevista dall'educazione clericale) per conservare il suo equilibrio umano - cristiano. Non era del tutto incomprensibile ed ingiustificato un ricorso spontaneo ad una

<sup>68</sup> ACAU Camporosso, Fontana a Nogara, 19-9-1939.

<sup>69</sup> ACAU Camporosso, Nogara al prefetto di Udine, Bofondi, 3-10-1939.

corrispondenza affettiva, ad «po' di simpatia sentimentale», sovrano rimedio ad uno sfacelo inevitabile? Ma il prete non è un soggetto, neppure umano; è un cero pasquale che l'istituzione ha trafitto con pomi disinfestanti d'incenso per la propria coreografia e che vuole ad ogni costo a portata di mano in caso di bisogno; altre soluzioni non sono previste: soccomba il vivente per l'immortale.

L'amor platonico serve a Nogara per togliere all'autorità civile il volgare ed ordinario espediente del ricatto, ma tale versione è paventata dalla pedagogia clericale: - poi si sa come vanno a finire certe cose -. Negata la meta finale sono censurate pure le tappe intermedie. Un processo affettivo normale decanerebbe il fondamento stesso dello zelo. L'importante è d'impedire che queste debolezze sfocino in una maturazione psicologica o in un'apertura intellettuale. Al soggetto "deviante" si lascia aperta la sola strada del pentimento e della confessione della propria debolezza. Gli ostacoli-protezioni frapposti sono tali da determinare spesso un ripiegamento prudenziale. Il soggetto arricchito dalla positività dell'esperienza vissuta, la coltiva come una virtù "privata" con quel tocco di signorilità esterna che permette all'istituzione di non scapitarne troppo. Ma qualora la pressione esterna gli si rovesci addosso e i complessi di colpa corrompano l'esperienza affettiva allora sono aperti gli esiti più pietosi come l'ubriachezza<sup>70</sup>.

Nogara si permette di fare anche un confronto con le reazioni delle Valli del Natisone a proposito della proibizione dei canti slavi. Sappiamo che l'arcivescovo ha una concezione involutiva dei diritti etnici: riconosce come un processo naturale l'assorbimento nella superiore civiltà dominante. Ma questo suo modo di pensare non proviene da un influsso nazionalistico; è invece un portato della Chiesa cattolica nel suo processo di adattamento al mondo moderno: semplificare al massimo le diversità ai due livelli, nazionale ed internazionale; coincidere all'interno degli stati con le nazionalità e affermare il suo potere nell'uniformità di lingua, di cultura, di riti ed istituzioni nell'ambito internazionale. Massificare, aprire supermercati del sacro, del libro, della stampa, della moda liturgica.. con ampie scollature. L'unità come uniformità, la testimonianza come efficienza, l'universalità come massificazione, la cattolicità come numero, la verità come predominio culturale latino. Il Tarvisiano ha solo bisogno di tempo per abbassare la soglia della sua resistenza e rendere indolore l'assimilazione.

Interessante in fine la diplomazia ecclesiastica nei confronti del nazismo. Chi nella Chiesa ha il diritto di definire gli obiettivi ed i limiti della testimonianza cristiana è il papa. Sembra di poter dire che se il papa non avesse denunciata la persecuzione nazista, Nogara non si sarebbe mai permesso d'interferire su questioni "politiche". Il clero in genere si associa a questo stile e si lascia andare ad un certo coraggio critico, con l'ansia, neppur troppo velata, di rimediare a silenzi forzati, se non conniventi. Ciò che impressiona di più in questa opposizione ecclesiastica al nazismo è l'ottica esclusivamente corporativa della denuncia, quasi che il nazismo non meritasse condanne per altri suoi delitti di non minore gravità. Certo Pio XI ha denunciato la teoria del razzismo, ma si è soffermato più sulla dignità universale della natura umana che sulla persecuzione contro una razza specifica<sup>71</sup>: «Nella Germania c'è infatti la persecuzione religiosa»<sup>72</sup>.

Oggi sappiamo che Pio XI aveva dato mandato di stendere un'enciclica di condanna specifica della persecuzione antisemita del nazismo ed il documento, già pronto nell'autunno del '38, venne in pratica fermato dal generale dei gesuiti, padre Ledóchowski e giunse, ancora

---

<sup>70</sup> E fin qui abbiamo parlato di un'esperienza normale, ma se si trattasse di comportamenti "deviati" come il più delle volte succede? Allora la corruzione non ha limiti e quello che è peggio la condizione di equivocità di questi soggetti si presta a tutti i ricatti possibili sia da parte del potere ecclesiastico che del potere civile indifferentemente, se proprio non sfocia in una solidarietà di gruppo. I fini perseguiti sono sempre gli stessi: dominare, sottomettere, conculcare un'intera società per il bene comune!! A questi soggetti completamente corrotti, grazie alla solidarietà di gruppo, sono offerte garanzie ed impunità incredibili e aperte carriere non disprezzabili, che i buoni se le sognano. A quando un po' di trasparenza evangelica?

<sup>71</sup> RDU 1939, Discorso agli alunni di Propaganda Fide, 28-7-1938, p. 230.

<sup>72</sup> RDU 1939, Discorso al Collegio Cardinalizio, 24-12-1938, p. 3.

non in forma definitiva, troppo tardi al pontefice, ormai gravemente ammalato. Il successore si guardò bene dal dare via libera a simile documento nell'illusione di poter stabilire nuovi rapporti e più proficue intese con la Germania di Hitler<sup>73</sup>.

Nogara non ha più soggezione del Premerl; la persecuzione serrata cui è sottoposto glielo ha reso quasi simpatico; ha molto bisogno di lui ed un suo intervento diretto questa volta gli risulterà gradito più che mai. Gli comunica le accuse del prefetto, accompagnate dai suoi paterni consigli: «Si rimprovera la vostra relazione col sac. prof. Ehrlich che viene a Camporosso, si reca dalle suore, tiene adunanze di donne. Si dice che in quelle occasioni si fanno apprezzamenti antitaliani ed antigermanici. Sarà bene che tali relazioni col prof. Ehrlich, se non si possono troncargli del tutto, siano ridotte e che il medesimo o non venga a Camporosso o, venendo, si astenga dal tener adunanze... Il prof. Ehrlich è ritenuto antifascista. Vi si rimprovera anche l'insegnamento del catechismo in lingua e con testo sloveno, testo reso obbligatorio; così dicasi dei canti in lingua slovena. Non ho mancato di difendervi. Sarà però opportuno coi bambini che frequentano la scuola usare la lingua e testo italiani; come pure converrà nella scuola di dottrina in un primo tempo inserire canti in lingua latina e italiana; poi in un secondo escludere i canti in lingua slovena». In quanto all'accusa di smettere la veste clericale «ho smentito facendo osservare che voi portate fuori chiesa l'abito nero con collare, come si usa nella vicina Austria. Ho parimenti smentito energicamente l'insinuazione (non accusa) che forse il prof. Ehrlich vi faccia pervenire denaro per propaganda antitaliana e che voi divulghiate idee antitaliane. In ciò avreste aiuto dalle suore che sono slave... Videte quomodo caute ambuletis... Dies mali sunt... Confortamini in Domino:.... Un antico proverbio italiano dice: -Laudare et bene-facere e lasciar cantar le passere»<sup>74</sup>.

Nogara tratta i problemi del Tarvisiano con più sicurezza di sé e con una certa comprensione per uomini e temi contestati, confortato in ciò dall'effetto soggezione che il prestigio della grande Germania incute nell'autorità italiana. L'abito nero con collare poteva essere confrontato con quello identico degli slavi delle Valli, ma ciò sarebbe risultata un'insinuazione cattiva nonché pericolosa. La bonarietà della citazione finale, in contraddizione con tutto il precedente, dice l' "indifferenza" con cui Nogara tratta la questione slava del Tarvisiano.

Don Premerl riceve la comunicazione con apparente tranquillità. Il Guion, che ne ha raccolto la confidenza, scrive: «Dice che non si scompone, però lo trovai deperito da domenica che non lo vedo. È disposto ad abbandonare il posto in caso di cambiamento di popolazione. Quanti dispiaceri in questi giorni!»<sup>75</sup>.

Don Premerl risponde a Nogara; ringrazia per i buoni uffici e per i consigli e fornisce ulteriori precisazioni; le accuse datano dal febbraio 1938. «In quel tempo i nazisti ritenevano imminente l'annessione della Val Canale alla Grande Germania. Tutta la popolazione aspettava da un momento all'altro la liberazione. Le idee naziste si propagavano e con esse l'antipatia per la Chiesa». In particolare se la prendevano con lui. «Il prestigio delle autorità era fortemente decaduto, mentre dappertutto apparivano croci uncinatate e si inneggiava alla Germania liberatrice e si manifestava l'odio contro l'Italia». Lui fu l'unico a richiamare all'ordine in Chiesa e al rispetto delle Autorità. Da qui Köfler, capo dei tedeschi della vallata, ordinò fuori le tedesche dalle Madri cristiane e dalle Figlie di Maria. «Sono tutti di pura razza e lingua slava, ma per educazione, sentimenti e propaganda sono tedeschi ad oltranza eccettuata qualche famiglia tra cui indubbiamente quella di Ehrlich. Se io volessi qui fare il propagandista slavo equivarrei ad un generale senza uomini». Con Ehrlich ha fatto opere parrocchiali e di assistenza, «ma tutto questo mi ha svuotato completamente le tasche». Le suore fanno dottrina in lingua italiana e insegnano il canto gregoriano. È istituita l'Ac. «La gente malgrado le condizioni in cui si trova riguardo alle nuove idee, ha conservato in grande

<sup>73</sup> MICCOLI 2000, p. 312 ss.

<sup>74</sup> ACAU Camporosso, 29-10-1939.

<sup>75</sup> DG 5-11-1939.

maggioranza la coscienza cristiana, il più grande patrimonio che porta nella nuova Germania». Conclude richiedendo di ritornare nella diocesi di Gorizia, oppure di andare nell'America del Sud<sup>76</sup>.

Non è possibile sospettare falsità di alcun genere in questo testo, perché l'uomo veramente è quale si descrive: zelante, generoso, coerente fino a pagare di persona. La profonda intelligenza non è offuscata da calcolo alcuno, né l'onestà compromessa da qualsiasi fanatismo giacobino. La popolazione lo comprende e solidarizza con lui più dei superiori ecclesiastici. In Camporosso, centro del nazismo più fanatico, la grande maggioranza della popolazione sembra immune dalle influenze malefiche di quell'ideologia. Risulterà vittima dell'impotenza istituzionale, dell'abdicazione dell'autorità da ogni sua funzione di difesa, della prepotenza impunita di emissari forestieri e degli accoliti locali. Se il fascismo provocherà una specie di acquiescenza generalizzata grazie al monopolio di ogni manifestazione sociale, il nazismo per Camporosso risulterà una specie di febbre malarica, un'infezione malefica da cui non si danno difese organiche e strutturali efficaci, e sarà sentito e patito come tale dalla maggioranza della popolazione. Se alle volte molti, forse troppi, rivendicano il discutibile diritto all'opzione, festeggiando successi presunti, non lo fanno per esprimere un'autentica soddisfazione interiore, quanto per rinfacciare il tradimento a quell'Italia tronfia, imbellè ed in fine ignorante che, non avendoli saputi prima servire, ora li abbandona al fantasma ambiguo dell'onnipotenza hitleriana.

A conclusione di questa vicenda c'è la risposta del prefetto, il quale, mentre dichiara di soprassedere a decisioni drastiche confidando in un possibile ravvedimento del Premerl, illogicamente riapre la diatriba con un nuovo episodio che presenta tutte le caratteristiche di una montatura strumentale. «Il 28 novembre il Premerl, mentre viaggiava sul treno n. 1638, nel tratto Chiusaforte – Dogna, in compagnia di ben noti allogeni antitaliani della Val Canale, si è dato a cantare in tedesco e in slavo canzoni offensive per l'Italia e a fare gesti di scherno alle spalle di un Alpino e di un Artigliere che passavano lungo il corridoio della vettura, gesto che ripeté pure all'indirizzo del controllore e della Camicia nera di scorta». Dice di sospendere gli atti di polizia richiesti dal caso solo per riguardo a Nogara, ma in compenso chiede il trasferimento immediato del parroco<sup>77</sup>.

Don Premerl era già al corrente della nuova macchinazione. Anche in questo caso aveva trovato confidenza e comprensione in Guion: «Don Premerl mi spiega incidente del treno sul ritorno da Tolmezzo. Denunciati dal milite ferroviario per canti e la chiamata in municipio a Tarvisio per stabilire di che nazionalità sono gli abitanti di Camporosso»<sup>78</sup>.

Nogara ha capito che l'autorità politica vuole assolutamente fuori dei piedi il parroco di Camporosso; perciò non s'impegna a difendere e giustificare, ma solo a dilazionare un provvedimento che gli renderebbe per ora difficile la sostituzione ed interromperebbe il lavoro d'archivio che non sopporta sospensioni. «Basta riflettere che per ogni famiglia si richiedono non meno di dieci certificati, oltre il certificato per ogni singolo membro; bisogna quindi ricercarli negli atti originali e trascriverli; ciò richiede persona pratica e che conosca la lingua. Ripeto: appena possibile sarà fatto»<sup>79</sup>.

Secondo don Fontana l'episodio del treno aveva suscitato solo ilarità, né lasciava prevedere un esito simile, «perché i canti erano quanto di più usuale e banale (nel senso innocuo) si potesse dare.. Il suo allontanamento ora è una vittoria clamorosa dei nazisti e, quando conosciuta, determinerà ancora gli incerti a chiedere l'opzione per la Germania... Che l'autorità politica valuti bene il provvedimento e le conseguenze immediate in questo momento»<sup>80</sup>.

<sup>76</sup> ACAU Camporosso, 4-11-1939.

<sup>77</sup> ACAU Camporosso, il prefetto a Nogara, 5-12-1939.

<sup>78</sup> DG 1-12-1939.

<sup>79</sup> ACAU Camporosso, 6-12-1939.

<sup>80</sup> ACAU Camporosso, Fontana a Nogara, 7-12-1939.

La perorazione di Fontana rimane agli atti, ma non muta la situazione. Ciò che manca all'autorità italiana è proprio l'intelligenza storica di cui si era fatto troppo scialo in tempi migliori. Ora la parola stava passando ai militari, il cui prestigio culturale non aveva bisogno di ulteriori conferme dopo la bronzea profusione letteraria seguita al primo conflitto. Quel lugubre amor di patria da cella mortuaria si stava ora arricchendo dei più sinistri addobbi nazisti da saga dei Nibelunghi con cui la anabolizzata romanità mussoliniana aveva ben poca possibilità di competere.

In risposta al Fontana, Nogara commiserò il destino del Premerl: è il massimo che gli esce dal cuore di vescovo per un figlio adottivo<sup>81</sup>. Fra i tanti nuovi problemi questo del Premerl potrebbe risolversi con il ritorno a Gorizia. Secondo il confidente don Guion, «il milite riferì al Ministero, perciò un vero kan kan. Si capisce che l'hanno presa proprio a petto»<sup>82</sup>. La vittima sente il cappio al collo: «Ecco improvvisamente il colpo italiano senza misura e senza pari per vendicare un'innocua avventura nel treno in giorno del 28 novembre!». Ha votato per l'Italia; ecco il compenso! «Non era meglio mandarmi addirittura in confino, con vitto e dieci lire al giorno»? Dove e con che potrà vivere?<sup>83</sup>.

Quest'uomo è davvero sfortunato; tutte le sue scelte, fatte con estrema intelligenza, onestà ed equilibrio, gli si rivolgono in danno netto. La sua "salvezza" sarebbe stata un'opzione per la Germania; allora l'imbelle autorità italiana non avrebbe osato muovere un dito contro di lui. La tremenda solitudine cui è costretto manifesta il suo vero volto: miseria e fame. Credo che il volto del Cristo della passione, tante volte dipinto nel nostro seicento alla maniera "tenebrosa", più che espressione di un dolore fisico, esprima la delusione divina per l'incomprensione del suo messaggio: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, fra i suoi parenti e nella sua casa... E si meravigliava della loro incredulità. E percorreva i villaggi all'intorno insegnando»<sup>84</sup>.

A Nogara dispiace tanto! Quanto zelo sprecato per accidenti! La situazione è difficile. Sarebbe opportuno che si cercasse un vescovo benevolo che lo accogliesse nella sua diocesi; Udine non lo può più difendere «Confidate sempre nella Provvidenza di Dio che non abbandona mai». Se potrà lo aiuterà. Pregare<sup>85</sup>.

In questi anni la provvidenza e la preghiera sono divenute una sputacchiera, la misura della vigliaccheria gerarchica; una cambiale in bianco addebitata al buon Dio dalla promessa facile che non la onorerà; preghiera, cui si attribuisce la virtù magica della pietra filosofale, la foglia biblica per nascondere le vergogne di una collusione colpevole.

Intanto il predestinato è in preda ad una comprensibile angoscia. «A Tarvisio, scrive il Guion, don Fontana mi dice che don Premerl dovrà andarsene a casa in gennaio prossimo venturo per ordine del Ministero Interni. È grave; mons. Fontana è avvilito. Nel ritorno mi fermo a salutare don Premerl che trovo molto conturbato, depresso, smarrito. Sfido io. Mi fa compassione; bersagliato da tutti i partiti, abbandonato da tutti, non è meraviglia che commetta qualche stranezza. Però nulla mi disse, se non vagamente, che soffre di persecuzioni da ogni parte. Pare che le suore lo sappiano, anzi certo lo sanno, perciò fanno pregare e pregano per lui. Il Signore le esaudisca»<sup>86</sup>.

Il Guion, nell'intimità del suo diario, si manifesta comprensibilmente egoista, interessato, come tutti, ai risvolti vantaggiosi delle disgrazie altrui. La reticenza del Premerl denuncia il sottinteso strumentale della premura del Guion. Tuttavia, almeno in circostanze così estreme, il Guion si sforza di superare l'umanissimo istinto che pure lui ha patito sulla sua pelle, e si unisce con sincerità al coro orante generale. Questa è una preghiera ben diversa della precedente: è il popolo che prega, è l'impotenza che si appella al Dio degli ultimi, è

<sup>81</sup> ACAU Camporosso, Nogara a Fontana, 8-12-1939.

<sup>82</sup> DG 12-12-1939.

<sup>83</sup> ACAU Camporosso, a Nogara, 8-12-1939.

<sup>84</sup> Mc, 6,4-6.

<sup>85</sup> ACAU Camporosso, 8-12-1939.

<sup>86</sup> DG 20-12-1939.

l'espressione di una volontà di non cedere alla violenza in nome della dignità della sofferenza stessa. Finalmente una preghiera dignitosa, perché inefficace. Il povero quando prega muove le scaturigini del mondo; chiede il nulla a cui solo Dio creatore può porre rimedio.

Aiutato da questa preghiera il Premerl reagisce. Scrive a Nogara e gli comunica che ha deciso di ritirarsi a Vipacco (Gorizia), ma non per fare il cappellano. Rivendica la propria innocenza e cita la propria famiglia che ebbe tanti prelati, scienziati e uomini di prestigio; vanta tradizioni di ben 5 secoli «e non mi permette una simile umiliazione neanche provvisoria. Tutto potrà essere preso meno l'onore!». Chiede nei suoi confronti un'inchiesta ufficiale. La denuncia sarebbe partita dal daziere di Malborghetto, Di Poi, su falsa testimonianza. Nessuno fu colpito all'infuori di lui, lì presente per caso. – Dat veniam corris, vexat censura columbas (Juvenalis) -. La popolazione ha mutato la perplessità in simpatia e «mi considera una vittima dello sciovinismo da parte della classe governante... La popolazione sovraccitata per diverse manovre tendenti a fermarla nella residenza, oggi domanda a gran voce l'espatrio». Se così trattano lui che «succederà del resto della popolazione?». Gli dicono di andare in Germania con i parrochiani. «Vi sarà davvero costretto?»<sup>87</sup>.

È l'autorità italiana che, volendo riguadagnare terreno, punta sul più onesto e sincero cittadino che può contare a Camporosso, cioè sul più debole e scoperto, visto che gli italiani sono allo sbando. Ma per ora una soddisfazione ce l'ha: poter umiliare un autentico patriota; le ghiande della stupidità sono l'inevitabile surrogato in mancanza del pane dell'intelligenza. Fontana aggiunge un altro particolare: «Camporosso un calvario per il disgraziato che verrà»<sup>88</sup>. È il tocco che mancava per la credibilità di tutta la vicenda.

Nogara, esauriti gli espedienti diplomatici, continua nello stillicidio esequiale: «Ho pena per il vostro stato». Ma perché si compia la Scrittura, gli chiede di presentare un breve, ma efficace memoriale di difesa. «Bisogna però fare presto e bene»<sup>89</sup>. Quello conosceva le tre lingue principali: tedesco, slavo, italiano e lasciamo il latino, francese... scolastici. Deve compitare per bene! Ma chi lo correggerà?

**È una spia ♣** La rinnovata persecuzione contro don Premerl trae origine da decisioni centrali ed è pilotata dai servizi segreti. «L'Autorità militare, confida Fontana, dubita che Premerl sia una spia!»<sup>90</sup>.

La Jugoslavia del reggente Paolo non rassicura più l'Italia e quando la Germania attacca la Polonia, Mussolini dichiara: «Anche noi dobbiamo prendere la nostra parte di bottino», rappresentato appunto dalla Jugoslavia<sup>91</sup>. Per predisporre le cose l'Italia coltiva la dissidenza croata. «I Croati nostri amici si fanno vivi ed io, scrive Ciano, credo che non dobbiamo trascurarli»<sup>92</sup>. In novembre nel Tarvisiano viene rafforzata la polizia, i carabinieri e la guardia di frontiera, e se anche la disposizione prende l'avvio dall'irruenza nazista e dalle mire annessioniste del Reich, tuttavia non è senza effetto anche sul versante jugoslavo. A gennaio 1940 «la questione croata sta rapidamente maturando»<sup>93</sup>; i croati infatti odiano il controllo serbo. L'ambasciatore jugoslavo a Roma, Cristel, «rinnova le assicurazioni di amicizia verso l'Italia e tiene molto a sottolineare che l'intesa raggiunta tra serbi e croati è questa volta profonda ed operante. Tutte le notizie che a noi pervengono d'altra fonte, osserva Ciano, dicono invece esattamente il contrario»<sup>94</sup>.

<sup>87</sup> ACAU Camporosso, 21-12-1939.

<sup>88</sup> ACAU Tarvisio, Fontana a Nogara, 27-12-1939.

<sup>89</sup> ACAU Camporosso, Nogara a Premerl, 24-12-1939.

<sup>90</sup> ACAU Tarvisio, Fontana a Nogara, 2-1-1940.

<sup>91</sup> CIANO 1980, 15-8-1939, p. 328.

<sup>92</sup> CIANO 1980, 20-9-1939, p. 350.

<sup>93</sup> CIANO 1980, 13-1-1940, p. 386.

<sup>94</sup> CIANO 1980, 17-1-1940, p. 387.

Il Tarvisiano in questo periodo è tutto un cantiere; tanti operai per lavori di fortificazione; una nuova linea Maginot - Sigfrido<sup>95</sup>. In questa atmosfera è facile che il Premerl, proprio per le sue benemerienze, risulti il più esposto. Annota il Guion: «A Camporosso, Premerl dice che viene traslocato, perché al Ministero della guerra è pitturato come sospetto di spia. L'arcivescovo promise che verrà assolto del tutto da tale sospetto in seguito ad una sua assicurazione, ma va bene che vada e dice di andare volentieri, per intanto, ad Aidussina e poi ha già fatto domanda di una parrocchia slava in America. Da Camporosso andrà in gennaio o febbraio, dopo finiti i certificati per gli alloggi»<sup>96</sup>.

Nonostante la vigoria giovanile, il parroco risente delle persecuzioni cui è sottoposto e cade ammalato di broncopolmonite. «La depressione morale ha influito non poco» puntualizza mons. Fontana<sup>97</sup>. Nogara aveva scritto al suo collega di Gorizia per la sistemazione del Premerl. «Lassù in Val Canale era per me uno dei parroci più attivi, teneva bene la parrocchia. Ora è divenuto invisibile ai tedeschi del luogo, perché ha optato per l'Italia; è divenuto invisibile anche agli slavi, perché non si è unito a loro nell'optare per la Jugoslavia (in un primo tempo qui si faceva anche tale opzione, che poi non venne ammessa)». Conclude pregandolo di accettare il Premerl, «anche perché si trova in uno stato di grave depressione»<sup>98</sup>.

L'accento ad un'opzione verso la Jugoslavia è inedito; pare incredibile. Forse Nogara intende riferirsi all'opzione degli slavi del Tarvisiano per la Germania. D'altra parte, se la logica aveva un senso a quei tempi, l'ipotesi di Nogara sarebbe la più esatta, ma politicamente la più pericolosa e perciò assurda: si sarebbe dovuta estendere a ben 600 mila slavo - croati entrati a far parte dell'Italia nel 1918. La pur riconosciuta debolezza italiana non poteva piegarsi a tanto. Nogara poi, come i suoi predecessori, è sempre generoso nell'esaltare le benemerienze dei partenti: per loro nisi bene. Questa volta però le pietose bugie sono sacrosante verità.

Margotti risponde che Premerl può prendere alloggio a Vipacco, presso la sua famiglia. Non può invece accettarlo stabilmente in diocesi, «perché molti qui si oppongono. È ritenuto nazionalista e irredentista ad oltranza e creda pure che di questi ne abbiamo molti, anzi troppi. D'altra parte io non ho posto da dargli in zona italiana, ma dovrei necessariamente metterlo a lavorare in zona allogena». La prefettura non gli darebbe il nulla osta, né il supplemento di congrua. «Non sarebbe forse meglio che V.E. lo utilizzasse in zona non slava dell'Arcidiocesi di Udine?»<sup>99</sup>.

Il Margotti è un nazionalista, a sua volta, non meno prevenuto del suo clero slavo. È sicuro della slavofilia di Premerl. La conclusione però è sensata: perché non lo sistema Nogara? Lo deve riconoscere anche il presule udinese, che, vista la difficoltà del confratello goriziano, non promette di dargli una parrocchia, «ma una cappellania la posso dare ed in seguito anche una vicaria»<sup>100</sup>.

Don Premerl si lamenta dell'ingratitude dei suoi vescovi. «S.E. Margotti non mi accoglie... La vicina Arcidiocesi non invano è risaputa un quasi refugium per le diocesi dell'Italia settentrionale. Potrei anche rilevare che prima ero addetto al clero goriziano, divenuto udinese soltanto per via facti dopo l'avvenuta annessione del territorio a Udine». Il suo allontanamento è dovuto a cause militari e non politiche. «Le autorità militari da parecchio tempo cercano di allontanarmi perché mi tengono nella lista dei sospetti dello spionaggio»<sup>101</sup>.

<sup>95</sup> ACAU Camporosso, Fontana a Nogara, 20-1-1940.

<sup>96</sup> DG 2-1-1940.

<sup>97</sup> ACAU Camporosso, a Nogara, 4-1-1940.

<sup>98</sup> ACAU Camporosso, Nogara a Margotti, 28-12-1939.

<sup>99</sup> ACAU Camporosso, Margotti a Nogara, 30-12-1939.

<sup>100</sup> ACAU Camporosso, Nogara a Premerl, 4-1-1940.

<sup>101</sup> ACAU Camporosso, 12-1-1940.



Inutile risulta l'ennesimo avvertimento di Fontana alla prudenza: «Noi formiamo il più bel argomento che in tema di libertà religiosa l'Italia vale la Germania»<sup>102</sup>. «Si dubita sul conto di Premerl, ottimo sportivo, che vada al confine con gli sci per spiare!! Sciocchezze: ciò dipende dal fatto che nella zona non c'è altro alpinista come lui sicuro, audace e fortunato»<sup>103</sup>.

Non è possibile non simpatizzare per questo uomo, per questo progetto di vita, ricco di ogni potenzialità e bloccato nel suo pieno esplicarsi dalla malignità dei tempi e più ancora dai piccoli «uomini dell'ordine». Ben tristi i tempi che producono eroi sulle macerie dei cittadini. Il 14 gennaio «don Premerl salutò il popolo; partirà giovedì per casa... Si comprende che non fu possibile avere una proroga dell'Autorità. Affare serio»<sup>104</sup>. «Premerl ha continuato visite di congedo... Per lui il Prefetto fu irremovibile. L'Arcivescovo lo consiglia a prendersi tre mesi di riposo e poi decidersi (15-1-'40)». «Parte alle ore 12,30 da Camporosso, lasciando nel pianto e nel dolore tutta la popolazione, specialmente le suore scolastiche (18-1-'40)».

Don Guion seguiva la vicenda del confratello con quel misto di compassione, di curiosità morbosa e di attesa interessata che gli è tanto proprio. Gli viene affidata l'assistenza di Camporosso durante la vacanza. «Suor Silvana mi dice che d. Premerl si trova in condizioni disastrose, che hanno tanto sofferto per lui da 5 anni, che mormoravano per la predica in italiano ecc.. Risposi che non cambio; sarò breve, ma anche gli italiani hanno diritto di sentire il Vangelo e non si possono trascurare del tutto (26-1-'40)... (Don Fontana) mi confessa che dopo la malattia Premerl non era a posto con i nervi né materialmente né moralmente; c'è bisogno di formazione spirituale tra il clero; prima della nuova popolazione che verrà qui dobbiamo formare un nuovo spirito fra noi. Ha ragione... tante altre cose mi disse delle quali si capisce che lotta, si affanna per superare la crisi attuale ed apparecchiare una nuova forania (26-1-'40)».

La morte, se lascia un vuoto «incolmabile», lo rende pure disponibile. Il Guion si sente candidato alla successione proprio in funzione dell'elemento italiano trascurato: «Sto avvicinando anche l'elemento italiano assai numeroso e finora del tutto trascurato»<sup>105</sup>. Insieme a Fontana però manifesta una tendenza necrofila tanto scoperta da suscitare fastidio. Come mai progetti tanto sublimi sullo sfacelo di tutta una civiltà? Ma che genere di virtù doveva essere quella? Certo, spazzati via i migliori, le mezze cartucce appaiono uomini normali.

«Se le voci riferitemi, scrive Fontana, sono vere, don Guion avrebbe già un suo piano di sistemazione che si impernierebbe su di lui e sul suo nipote». La popolazione piange<sup>106</sup>. E ne ha motivo. Anche Fontana lo dissuade: «Mi confida molte cose, ma su altre è molto abbottonato, anzi comprendo che mi vorrebbe qui in eterno. Pazienza!»<sup>107</sup>. Il Guion, deluso nelle sue aspettative, si accanisce con poco rispetto e minor intelligenza, sulla vittima indifesa, recitando una pantomima che non depone a suo favore: «Suor Silvana si esprime in forma desolante: - Cinque anni abbiamo sofferto, lottato, cercato di reprimere, coprire, nascondere, illuderci che non fosse vero ed ora lui stesso lo confessa, e qui se ne sentono ogni momento delle nuove terribili. Se fosse una suora, male, ma si cambia e tutto è finito; ma c'è un parroco! ed ora si ravvederà? La lezione gli sarà utile? Temo assai... anzi lo stato ansioso a cui è forzato per lui è peste. Dovrebbe essere tanto occupato, continuamente da non aver tempo materiale, da cadere dalla stanchezza alla sera... e poi preghiera; mancando la preghiera il Signore toglie la grazia, il Signore abbandona. Preghiamo per il passato, ma preghiamo più ancora per il futuro; che sia veramente secondo il Cuore di Gesù, che porti tanta santità da far scomparire e dimenticare ciò che è stato. Non occorrono grandi intelligenze, ma grande santità; un po' di scienza di meno ed un po' di pietà in più (27-1-'40)».

<sup>102</sup> ACAU Camporosso, a Nogara, 6-1-1940.

<sup>103</sup> ACAU Camporosso, a Nogara, 7-1-1940.

<sup>104</sup> DG 14-1-1940.

<sup>105</sup> ACAU Valbruna, Guion a Nogara, 17-2-1940.

<sup>106</sup> ACAU Valbruna, Camporosso, Fontana a Nogara, 20-1-1940.

<sup>107</sup> DG 26-1-1940.

Ecco le mezze cartucce e questo ne è il testo programmatico. Gli spiritualismi sono di per sé falsi, ma qui la falsità è stomachevole, senza neppure la scusante della mania. Potrebbe essere decifrato così: questa suor Silvana, brava e buona donna, si è invaghita del parroco; ma il parroco sembra preferire una laica; la gelosia si camuffa di zelo per la salvezza del fedifrago. Scatta tutta un'elaborazione mistico - delirante dell'attività defatigante, surrogato di quell'energia libidica grazie alla quale l'innamorata vorrebbe tenere legato il suo uomo. La preghiera assume il significato della vendetta superstiziosa: colei che non ha potuto "perderlo" (per sé), cerca di salvarlo (dall'altra). La religione copre il linciaggio morale. Il disprezzo per la cultura e l'intelligenza è l'espressione del complesso d'inferiorità che si è scatenato nella suora nel prendere atto della sconfitta; lei potrebbe competere col fascino dell'antagonista solo portando il confronto sul piano della santità e della pietà, terreno privilegiato della professione religiosa e luogo della sublimazione della libido originaria. Ma tutto questo è espressione autentica della suora o una lettura interpretativa del Guion? Sia l'uno che l'altra sono immersi nello stesso magma psicopatologico.

Il tentativo del Guion di scimmiettare il discorso spirituale e moralistico è ancora più scoperto e stonato di quello degli altri interlocutori: «Sono rimasto avvilito... Dissi: - Prima di accettare e plasmare la popolazione nuova in Val Canale c'è bisogno di formare lo spirito nuovo nei sacerdoti; pietà soda, spirito di sacrificio, condotta esemplare, carità fraterna in Cristo sotto la guida di un buon direttore di Spirito che ci manca. Fiat! Fiat! Ritornai meditabondo, desolato, avvilito e per ora c'è nulla da fare che sacrificarsi e pregare (26-1-'40)».

Per fare una predica tutta spirituale alle suore bisogna possedere alcune chances efficaci dal punto di vista umano e il Guion ne aveva ormai poche da ostentare, e quelle spirituali, di cui voleva fare sfoggio, gli si spappolavano sulle labbra. L'impossibilità di proporsi quale sostituto del Premerl nel cuore delle suore, condizione indispensabile per la candidatura alla prestigiosa parrocchia di Camporosso, gli strappa il falsissimo monologo finale. Desolato di che? Non è poi tanto difficile capirlo.

**Intrallazzi e congiure ♣** «Fontana mi dissuade di optare per Camporosso. Ha in pectore Simiz (15-1-'40)». E questi non era il solo pronosticabile per quel posto. Fontana «parla di Cramaro. Certo sarà stato chiesto per Camporosso, e resta un po' mortificato quando accennai al carattere focoso di lui difficilmente sopportato da chi non lo consce (26-1-'40)». Il Cramaro però è indispensabile nelle Valli del Natisone e l'astio del Guion si appunta nel sabotare la candidatura del confratello e correligionario don Giuseppe Simiz. La popolazione di Camporosso aveva già espresso chiaramente la sua volontà: riavere don Premerl, altrimenti, dice Fontana, «partito il parroco, partiranno i parrocchiani»<sup>108</sup>. Il Guion sospetta che si stia tramando qualcosa a questo fine: «Suor Silvana sempre entusiasta di Premerl; dice che degli uomini sono andati alla stazione a fermarlo. A che fare? Che ha fatto otto giorni? Pazienza!»<sup>109</sup>. Viene spedita una petizione al vescovo sotto firmata da ben 200 capifamiglia per chiedere di lasciare don Premerl, «almeno fino alla nostra sistemazione in Germania». Conosce bene la lingua e le usanze locali. La sottoscrizione non poté essere firmata da tutti: altri 30 «sottoscritti fedeli avrebbero desiderato apporre le proprie firme alla domanda, ma non poterono per il sequestro della stessa»<sup>110</sup>.

La vicenda viene così riportata dal Guion: «Albina (sua ex domestica ndr.) mi narra delle sottoscrizioni fatte da tutte le famiglie di Camporosso per riavere Premerl, tranne 4. Una di queste tolse la carta, fingendo di volerla sottoscrivere, ma invece fu per cambiare lo scritto a difesa e lode di Premerl, in un altro diffamatorio di lui. La cosa passò alla Pubblica Sicurezza e quindi inchieste. Che pasticci! La faccenda avrà un seguito. Promotrici della sottoscrizione

<sup>108</sup> ACAU Vis. for., Camporosso, Fontana, 1939.

<sup>109</sup> DG 17-3-1940.

<sup>110</sup> ACAU Camporosso, 22-3-1940.

le suore, credo, almeno l'interpreto da quanto mi disse suor Immacolata, il giorno delle Palme: - Non si potrebbe presentare una domanda al Vescovo per riavere don Raffaele? - Ed ora? Un ginepraio. Quanto bene avrebbe fatto se rimaneva dov'era quegli otto giorni prima di S. Giuseppe!»<sup>111</sup>.

Non era il ginepraio politico - giudiziario che impressionava Guion, piuttosto lo sfumare definitivo della sua candidatura; è in questo contesto che perde, si può dire, ogni ritegno: «Suor Silvana non ammette deficienze dei conti presentati in Curia dal parroco. Che carattere! É meglio non dire più nulla. Crede che ritorni e la popolazione non trasmigri. Buona fortuna. La villa è loro... le spese verranno pagate dai benefattori e così di seguito (3-4-'40)».

Questa mancanza di tatto gli procura un richiamo da Fontana: «Il Decano mi legge lettere di Premerl ove mi accusa di aver parlato di lui e opere sue. Spiego origine notizie: le suore (8-4-'40)». Invece di usare maggiore delicatezza appesantisce il fastidio della sua inframmettenza: «Credo sia stato nel mattino d. Premerl. Le suore non si presentano alla Comunione. Suor Silvana mi pareva tanto allegra, così pure suor Immacolata. Novità? Ma io ne ho pieno il gozzo, con quel misterioso segreto e nessuna fiducia, anzi pare contrarietà. Fino a quando? (11-4-'40)».

Le suore avevano trovato nel loro parroco l'incarnazione dell'ideale della loro vocazione: il dolce sposo Gesù Cristo. Ora invece si trovano tra i piedi un satiro insopportabile. «Da mercoledì sera c'è là d. Premerl e non si presenta neppure oggi. Le suore in visibilio e misterioso riserbo. La gioia però traspare loro dai capelli. Chissà che cosa combinano? Con me silenzio... Vado anche di sopra: un fuggi, fuggi al mio arrivo, ma silenzio di Pulcinella. Nell'accomiatarmi suor Silvana mi dà un vekomaj (eternamente) che mi sembra tanto canzonatorio. Pazienza! (12-4-'40)».

Due galli in un pollaio! La diatriba non poteva non degenerare e scadere sul piano del pettegolezzo morale: «Constato corruzione, depravazione gioventù femminile di Camporosso. A. A. la migliore secondo suor Scolastica. Che faranno le altre?» e il testo del diario prosegue in un cripto linguaggio del tutto inopportuno (28-4-'40).

L'ipotesi però di un ritorno del Premerl non è fattibile. Questa volta non è solo la curia che, magari per sostenere il proprio prestigio, non ritorna "in decisis", ma si tratta dell'autorità politica, «a sua volta premuta da Roma»<sup>112</sup>. La candidatura del Simiz perciò si fa sempre più consistente. Secondo don Fontana «è moderatamente slavofilo». É un buon prete, zelante. «In quanto ai sottoscrittori, mi fu detto che quella inviata a V.E. era la copia di altra autentica, sequestrata dalla Commissione germanica. Se mons. Trinko vuole interporre nulla di meglio, ma sarebbe bene si esponesse lui stesso e non per interposta persona. Del resto non capisco perché facciano appello a lui, patrono degli interessi sloveni, mentre Camporosso vuole essere tedesca e solo tedesca!»<sup>113</sup>.

Che Trinko fosse il consigliere, se non l'organizzatore della sottoscrizione in favore del Premerl, apre uno spiraglio chiarificatore su tanti aspetti interessanti. Egli non era solo un assiduo e devoto frequentatore del santuario di Lussari, ma anche conosciuto, se non intimo, della popolazione di Camporosso. La popolazione, se optava per la Germania, lo faceva non essendovi altre vie d'uscita nello scompiglio socio-politico della zona. Forse l'autorità locale non disdegnava i buoni uffici del professore, sia pure in via ufficiosa, per convincere la gente a rimanere, richiamandone con prudenza l'origine slava. In ogni caso non era opportuno che il Trinko si esponesse apertamente per non richiamare su di sé l'ira funesta del regime. Il Fontana in fine è seccato che lo si scavalchi e si intralci la sua opera di vicario foraneo.

Il Guion, vistosi snobbato anche dal prestigioso intervento del Trinko, si affida alle sue sole forze e segue la trafila giuridica per la sede di Camporosso: «Udienza dall'Arcivescovo che

<sup>111</sup> DG 28-3-1940.

<sup>112</sup> ACAU Camporosso, Fontana a Nogara, risposta data a due signori di Camporosso che si erano interessati dell'esito della loro petizione, 29-4-1940.

<sup>113</sup> ACAU Tarvisio, 16-5-1940.

mi tratta molto affabilmente e si informa di tutto. Non può dispensare dall'esame»<sup>114</sup>. Nogara non vede dunque di buon grado la candidatura del Guion. Gli era infatti giunta un'anonima da Camporosso dove si diceva che il sostituto non è amato dalla popolazione che non intende averlo come parroco; pochi infatti vanno a confessarsi da lui; al precetto pasquale si sono presentati appena la metà<sup>115</sup>.

L'interessato è informato da Fontana e ne scopre subito la fonte: «É don Premerl, aiutato dalle suore»<sup>116</sup>. Nonostante questi auspici poco favorevoli Guion si presenta agli esami di concorso: «Pochi minuti prima vedo arrivare Simiz. Fu un fulmine a ciel sereno (5-9-'40)». Pensava di essere candidato unico!

L'espedito estremo e come tale il più ignobile che potrebbe riproporre la sua candidatura, se non compensare la sua delusione, è il ricatto politico: «Non dimenticherò l'espressione del volto di un Fontana quando sentì dal cappellano don Liani che il fascio non accetta Simiz, perché amico di don Premerl. Io dissi che il troppo zelo ruppe le uova nel paniere. Se i Superiori fossero a conoscenza di quanto ho fatto non si sarebbe arrivati a tanto. Stentatamente mi diede la mano nel saluto le cui dita inerti e fredde mi fecero un'impressione di morte. É palese, è chiaro, è lampante la manovra e l'azione e il compromesso da parte di mons. Fontana con d. Premerl. La prova d'oggi è schiacciante, non occorre altro. Non c'è altro che andare a fondo, succeda che può, ma imposizioni ingiuste per accontentare delinquenti non sopporto. Appunti per provare relazioni tra i due (21-9-'40)».

Gli uomini di solito si agitano per piccole cose e con meschine motivazioni. Ma tali appaiono i fatti da un punto di vista complessivo, globale; ma se si scende nell'intimo delle coscienze ci si accorge che quanto più contingenti sono gli episodi tanto più ristrette sono le prospettive che muovono i soggetti. Perché Camporosso costituiva un obiettivo così decisivo per il Guion? Non bisogna dimenticare che l'allontanamento da Azzida segnò il suo più cocente fallimento e la riabilitazione costituì l'ossessione della sua vita. Parroco di Valbruna significava già un parziale successo, ma Camporosso poteva rappresentare la definitiva chiusura della partita. Ulteriori obiettivi erano del tutto gratuiti: se venivano avrebbero trovato giustificazione a posteriori.

Questi residui, neppure tanto rimossi, gli tolgono ogni serenità di giudizio. Come si fa a definire delinquente un Premerl? Forse perché se la intendeva o si era confortato con l'amicizia di un'amica? E con qual titolo di innocenza poteva avanzare il Guion un simile rimprovero? É di quei giorni la sua, forse non ultima, squallida ed unilaterale avventura! Ciò che prevale in lui in questa circostanza è il super-Io, implacabile moralizzatore, di un io completamente franato. Gli appunti che intende raccogliere dovrebbero documentare i rapporti Premerl - Simiz, per poterlo inchiodare di fronte all'autorità politica. Già aveva tenuto un duplice diario sul caso don Giovanni Battista Dorbolò nel 1933-34; ma in quella circostanza il fine era nobile e giustificato. Con quest'ultima decisione il Guion fa scempio del suo ideale sacerdotale e della sua identità etnica: diventa un Kojada in sedicesimo che vende il suo confratello per un piatto di lenticchie. Davvero un "corrotto" è ottimo acquisto di ogni struttura informativa!

Fontana si rende conto dell'atmosfera avvelenata che accompagna la nomina di don Simiz: «La campagna per la nomina a Camporosso continua, a quanto mi si dice, con la insinuazione che don Simiz sarebbe esponente di don Premerl e dello slavismo»<sup>117</sup>.

Il sobillatore è il Guion. Buon per lui che la successione degli eventi rende vano il suo tranello: «Il Brigadiere dei RR.CC. mi partecipa la nomina ecclesiastica di don Simiz. Pazienza, meglio così. Meno seccate. Ma che burattini! Vedremo l'esito civile»<sup>118</sup>.

<sup>114</sup> DG 21-8-1940.

<sup>115</sup> ACAU Tarvisio, 4-9-1940.

<sup>116</sup> DG 3-9-1940.

<sup>117</sup> ACAU Tarvisio, Fontana a Nogara, 29-9-1940.

<sup>118</sup> DG 8-10-1940.

Il Guion per i suoi intralazzi ha scelto come confidente il cappellano delle camicie nere, don Saporiti. Questi dovrebbe far da tramite con il comandante che in quei giorni va a Udine e a Trieste: «Forse parlerà»<sup>119</sup>. «L'editore Del Bianco ha appena pubblicato *Il Friuli in guerra*, ove è stampato dell'opera mia d'informazione prima della guerra del 1915»<sup>120</sup>. Don Guion ne parla con il capp. Saporiti, indicandogli la recensione riportata dal *Gazzettino*; è la prova del suo perfetto patriottismo, della sua italianità ante litteram.

**Il nuovo parroco ♣** Finalmente don Simiz fa il suo ingresso il primo dicembre 1940 e si chiude per Camporosso il capitolo don Raffaele Premerl<sup>121</sup>. Il nuovo parroco sembra inserirsi nella travagliata comunità di Camporosso con sufficiente abilità. I dati rilevati dalla visita foraniale del 1941 indicano l'esodo massiccio di operai, piccoli proprietari e pensionati che hanno optato per la Germania. I partenti «si congedano cristiani: S. Messa e Comunione, suffragi per i morti». Il parroco tiene sei lezioni di catechismo alla settimana nelle scuole elementari italiane. «Quantunque fin dal primo giorno avesse dimostrato la sua volontà di insegnare in tedesco almeno le orazioni (una vera necessità per i figli optanti, che a Camporosso parlano abitualmente lo sloveno, ma poi verranno disseminati in paesi tedeschi), pure il Parroco incontrò l'opposizione degli elementi dominanti in paese. I quali dichiarata la guerra alla Jugoslavia il 6 aprile 1941 trovarono facile terreno per distogliere i genitori dal mandare i fanciulli a dottrina che non si poteva fare in tedesco anche per mancanza di testi». In seguito le aule furono occupate dagli alpini. «Finalmente il 10 giugno c. a. il maestro e fiduciario germanico Joseph Kerstein convocò le madri e le diffidò dal mandare a dottrina quei pochi che ancora la frequentavano». Ora i frequentanti sono solo 12. L'elemento italiano frequenta a sufficienza. «Tuttavia come rose tra le spine, non sono poche le mamme che curano l'insegnamento del catechismo ai loro figli in famiglia, in sloveno o in tedesco, secondo la propria capacità e le preferenze ora che sono sbolliti gli entusiasmi delle opzioni fatte nel 1939». Si nutrono speranze in prospettiva dei nuovi arrivi «col vantaggio incomparabile dell'insegnamento omogeneo dell'unica lingua italiana». In zona non esiste la tradizione del vespero e catechismo agli adulti; non esiste l'Ac. Il coro è misto «secondo

<sup>119</sup> DG 13-10-1940.

<sup>120</sup> DG 15-10-1940.

<sup>121</sup> Partito da Camporosso Premerl si ritira a Vipacco, presso la famiglia. In seguito il vescovo di Belgrado, Ujčić, si dichiara disposto ad accoglierlo (ACAU Sac. def., don Raffaele Premerl, 26-2-1940). Ma gli viene negato il passaporto. «Per lo più in Jugoslavia ora è introdotto gran rigore circa la dimora degli stranieri. Non vedo esclusa la eventualità di restare in Italia». Fa domanda come cappellano della MVSN. Nel frattempo lavora nell'azienda commerciale paterna. Ma il suo gran pericolo è l'ozio (ACAU Camporosso, a Nogara, 24-4-1940). Nogara appoggia la sua autodifesa presso il Ministero degli Interni (Ivi, 3-5-1940) e si rammarica: «Se aveste accettato il posto che io allora vi offrivai! Vi terro presente per qualche cappellania, ma oggi di libere non ve ne sono» (Ivi, 5-5-1940). Il Premerl non si sorprende della dispiaciuta indisponibilità di Nogara; preferisce la vita privata, perché non conosce bene la lingua italiana e poi non può dimenticare la Val Canale. Chiede invece un ulteriore appoggio per la concessione del passaporto (Ivi, 5-5-1940). Verso la fine del 1940 trova ospitalità nella diocesi di Fiume, dove impazza e terrorizza l'ex-prefetto di Udine, Temistocle Testa, «educato dai Salesiani». Nel 1944 «don Premerl, condannato a morte dall'una e dall'altra parte, è internato in Germania e non si sa nulla» (ACAU Tarvisio, Fontana a Nogara, 2-8-1944). È nel campo di Dachau. Ritorna dall'inferno germanico «vivo e allegro» (Ivi, Fontana a Nogara, 14-9-1945) e si sistema a Gorizia come insegnante nel ginnasio cittadino. «Non avendo, scrive a Nogara, né dovere, né piacere di passare sotto Tito, mi vedo costretto per la terza volta in sette anni a cercare lo scampo». Ha chiesto ospitalità in Alto Adige ma non gli fu nemmeno risposto. Ora chiede di nuovo un posto a Udine «cui tuttora sono iscritto» (ACAU Sac. def., don Raffaele Premerl, a Nogara, 15-2-1947). Nogara, in calce, indica due cure disponibili: «Carlino? Flaibano?». Nella risposta ufficiale gli comunica invece che subito non ha altro (Ivi, 18-2-1947). Premerl preferisce rimanere a Gorizia visto che Tito lo lascia in pace. Finalmente nel 1950 chiede il nulla osta per Gorizia, dove trova sistemazione definitiva, «defuncti sunt enim qui quaerebant animam pueri» (Mt. 2,20). Nel 1980 rilascia un'intervista dalla sua casa canonica di St. Maver, presso Gorizia. Fa la sintesi delle cose che sappiamo. «Fui tradito dagli sloveni che erano venduti ai nazisti e fascisti. Mi dissero che mi aveva denunciato la mia gente (Camporosso nrd.). Questo mi dispiacque. A Dachau si era centinaia e centinaia. Eravamo 3.000 sacerdoti: 817 tornarono a casa vivi. Vita infernale. Maltrattavano in modo speciale gli sloveni. Chi tradisce la lingua materna, poi perde la fede... La nostra gente non desiderò mai diventare italiana. Ciò era molto sgradito. Volentieri vorrebbero diventare tedeschi, se fosse possibile. Italiani no!...» (GARIUP 1994, p. 90).

consuetudini locali». Si contano 11 Vita Cattolica, 5 Avvenire d'Italia in edicola; abbastanza diffusa la stampa cattiva nelle tre lingue. «Si terrà presente il Seminario con le famiglie che verranno qui dal Friuli»<sup>122</sup>.

Don Simiz, in quest'ampia relazione persegue una linea pratica; i problemi lui li ha ereditati e perciò li sente nel loro risvolto ineluttabile: ciò che deve avvenire, avvenga e presto; si potrà almeno usufruire del vantaggio dell'uniformità linguistica. Tuttavia ci si augurerebbe in lui un maggiore coinvolgimento etnico e meno adesione supina all'atmosfera diocesana che considera il Tarvisiano come un'entità non integrata e ricevuta con beneficio d'inventario. Per conto suo ritiene gli slavi di Camporosso una realtà abbastanza estranea alla minoranza della Slavia friulana.

Nel 1942 abbiamo il seguente bilancio generale. Le persone che hanno perso la cittadinanza italiana sono 160, attualmente in Germania, a Linz in Carinzia; 200 sono gli optanti assenti per motivi di studio, lavoro ecc.. ma non ancora espatriati; immigrate solo due famiglie carniche. In sintesi: vecchi parrocchiani presenti n. 417; optanti assenti n. 200; popolazione italiana n. 200; totale abitanti 817. «Non è possibile sapere se gli optanti possidenti emigreranno entro il 1942, come era stato annunciato con soverchia speditezza; gli entusiasmi del 1939 sono sbolliti e i possidenti non si danno premura di lasciare il certo per l'incerto. L'immigrazione è un'altra incognita subordinata alla prima. Sarebbe desiderabile che arrivassero famiglie moralmente sane, laboriose, attaccate alla terra: la vita religiosa ai confini della Patria deve fare onore alla Bandiera Tricolore!». L'Ac non è possibile istituirlo «per il semplice fatto che l'Ac in Italia deve essere italiana, mentre questi parrocchiani, pur conservando la cittadinanza del Regno fino all'espatrio definitivo nel Reich germanico secondo l'opzione quasi totalitaria del 1939, non si sentono italiani». L'elemento italiano non è stabile: ferrovieri, impiegati, operai ecc.<sup>123</sup>.

Don Simiz, come tutti i suoi confratelli slavi si sente perfettamente italiano e dal momento che l'Italia è fascista, anche fascista. Il problema etnico non vela il suo patriottismo. Gli slavi di Camporosso, per la loro stranezza di optare compatti per la Germania, sono estranei a tutti. Anche in Simiz l'«ecce nova faccio omnia» suscita l'illusione di una prossima primavera, quando una comunità tutta italiana (nostra) darà testimonianza, più che della fede cristiana, alla bandiera tricolore! Sarà comprensibile un simile atteggiamento, ma denuncia una grave inconsistenza culturale, una preoccupante immaturità umana e cristiana. Non è una colpa specifica del parroco di Camporosso: è il portato della grande involuzione reazionaria clericofascista.

Il 1942 porta tristi notizie per la comunità di Camporosso. «Un laconico telegramma da Lubiana annunciava la morte del rev. dott. Lamberto Ehrlich, prof. di teologia all'Università, proprio nel giorno in cui un altro fratello veniva seppellito a Tarvisio ed un terzo è gravemente infermo in Carinzia. Così la più intellettuale delle famiglie della Val Canale va estinguendosi»<sup>124</sup>.

Alla notizia di Fontana, don Simiz fa seguire queste altre precisazioni: «Il mattino del 26 maggio 1942, colpito da rivoltella comunista, moriva a Lubiana il sac. L. Ehrlich, nato il 18-9-1878 a Camporosso». Frequentò il ginnasio di Klagenfurt, fu cappellano a Villacco e poi a Klagenfurt; quindi segretario vescovile fino al 1919. Rappresentò alla Conferenza di pace di Parigi gli Sloveni della Carinzia. Frequentò le università di Salisburgo, Roma, Parigi, Oxford. Insegnò per 20 anni etnologia e religioni comparate all'università di Lubiana. Ebbe fama internazionale. Fu dieci anni in prima linea contro il comunismo ateo. I funerali ebbero luogo a Camporosso il 31 maggio con la partecipazione di autorità politiche e religiose. Il 27 maggio era atteso a Camporosso per il funerale del fratello Giuseppe, quando invece arrivò la notizia della tragica morte a Lubiana<sup>125</sup>.

<sup>122</sup> ACAU Vis. for., Camporosso, 1941-1942.

<sup>123</sup> ACAU Tarvisio, rel. a mons. Fontana di don Simiz, 19-2-1942.

<sup>124</sup> ACAU Tarvisio, Fontana Nogara, 25-6-1942.

<sup>125</sup> ACAU Camporosso, Simiz a Nogara, 8-6-1942.

Guion precisa che Ehrlich «sarebbe caduto tragicamente pugnalato a Lubiana»<sup>126</sup>. Sembra improbabile che l'Ehrlich, perseguitato dal fascismo come spia jugoslava, possa essere stato colpito proprio da rivoltella comunista. Che la partecipazione plebiscitaria dell'autorità al funerale servisse ad accreditare la versione così ben recepita da tutti? Dalla desolata constatazione di Fontana non sembra avventato dedurre un'insinuazione contro il nazifascismo. In ogni caso, anche se è comprensibile l'anticomunismo dell'Ehrlich, non è per nulla credibile una qualsiasi collaborazione con gl'invasori. È vero che nella lotta intestina jugoslava non si sarà meno intolleranti che verso la lotta antifascista, ma bisogna pur riconoscere che la coincidenza di tanti fatti tragici ha il sapore dell'intenzionale.

Nel settembre del '42 Nogara trova l'occasione propizia per la prima visita pastorale nel Tarvisiano. È lui stesso a riconoscere, nel ciclostilato finale, l'anormalità della situazione. Difficoltà «non solo per la posizione geografica, il clima e le ristrettezze economiche, ma anche per la composizione etnica, la diversità delle lingue e le vicende politiche, per la mutazione in atto degli abitanti, e soprattutto per un terreno che poco corrisponde alle cure di chi lo coltiva... Non manchiamo di raccomandare ai partenti che siano fedeli alle tradizioni cristiane e perseverino nelle pratiche della vita cristiana, qualunque sia l'ambiente in cui verranno a trovarsi». Nogara trova il buon gusto anche di riprovare la presenza delle giovani in orchestra: «Ciò è contrario alle prescrizioni liturgiche». Suggestisce le associazioni di Ac «alle quali si potrà insegnare il canto gregoriano che è liturgico e farle eseguire a cori alternati stando i cantori in Chiesa ai posti loro assegnati»<sup>127</sup>.

Mosè, dopo aver guidato in salvo il proprio popolo attraverso le acque del Mar Rosso sotto l'incalzare della cavalleria del faraone, intonò l'inno di ringraziamento: «Io canterò al Signore, poiché in modo grandioso si è glorificato: cavalli e cavalieri ha travolto nel mare»<sup>128</sup>. È il grido possente di un popolo che fa la storia. Nogara, e con lui la Chiesa romana, suona i pifferi gregoriani sullo sfacelo di un popolo trascinato schiavo dai nuovi faraoni. Mosè non aveva firmato l'art. 43 del concordato con l'Egitto: faceva politica di opposizione irriducibile.

Camporosso non ha nulla di nuovo da offrire all'occhio miope del presule. Dottrina in tre lingue con il 12% di assenti fra gli italiani e il 50% fra i tedeschi. Gli abitanti sono 977; assenti temporanei 200, permanenti 160; presenti 617. Si contano 10 domestiche a servizio nelle varie città italiane. I vizi: «Indifferentismo religioso causato dall'auri sacra fames. Intemperanza nel bere». Don Simiz raccomanda: «Santificazione della festa; le opere militari, i facili guadagni, i divertimenti invernali distolgono molti dalla messa, dalla parola di Dio, dal catechismo e istruzione religiosa»<sup>129</sup>.

Alla vana proposta del parroco di pratiche religiose il popolo risponde sempre più distrattamente, impegnato nell'unico rimedio alle gravi decisioni cui è costretto dall'inadeguatezza delle sue guide: un po' di denaro. L'alcolismo erode quella parte sociale ormai segnata irrimediabilmente dagli eventi. La vivace realtà economica dice che una società nuova sta per nascere, anche se ancora in pieno travaglio e che avrà un rapporto più allentato con il religioso.

Nel subito dopoguerra abbiamo gli strascichi sulle opzioni. Don Fontana scrive a Nogara che da Camporosso, «paese pettegolo, è uscita la fanfaronata che i famigliari e militari, che tuttora si trovano in Germania e Austria, non possono rientrare, perché il clero, col tramite della S. Sede, vi ha fatto opposizione»<sup>130</sup>.

**Monte Lussari ♣** Camporosso ha sotto la sua giurisdizione anche il santuario di Lussari. Nel 1940 il prefetto di Udine protesta con Nogara per la vendita di medagliette e immagini

<sup>126</sup> DG 31-5-1942.

<sup>127</sup> ACAU Vis. past., Camporosso, 1942.

<sup>128</sup> Es. 15,1.

<sup>129</sup> ACAU Vis. past., Camporosso Lussari 1942.

<sup>130</sup> ACAU Tarvisio, 28-9-1945.

con dicitura slovena. «Poiché tale fatto potrebbe dar luogo a varie interpretazioni e forse servire a scopo di propaganda slovena», è necessario che si usi la lingua italiana<sup>131</sup>.

Don Michele Dorbolò, cui è demandata l'assistenza religiosa al santuario nel periodo estivo, precisa che ci sono dieci negozi che mettono in vendita oggetti sacri o libri in tre lingue. Tale costume risale al 1925, quando cioè fu riaperto al culto il santuario. Lui ha la direzione spirituale dal 1934 e non fece né permise mai propaganda alcuna<sup>132</sup>. Nogara consiglia prudenza al prefetto Bofondi: «Penso che non converrà vietare in modo assoluto di tenere per costoro (tedeschi e slavi) oggetti o libri nelle rispettive lingue: si fa così in generale nei santuari. In ogni caso poiché i venditori non dipendono dal Santuario non spetta all'Autorità ecclesiastica dare ad essi ordini e prescrizioni»<sup>133</sup>.

Con questo piccolo episodio si chiude la grande campagna fascista per la difesa dell'italianità della Val Canale: un ex voto nell'italica favella a quella religione che ne doveva sanzionarne i successi.

La visita pastorale del 1942 rileva un grave scandalo. «Una croce uncinata (a matita) nel rivestimento interno del Tabernacolo che resta aperto durante l'inverno». Don Simiz propone «di provare un anno la gestione diretta della trattoria per conoscere il reddito prima di affittarla». Il vescovo raccomanda ai venditori sul monte la moralità e «che non siano profittatori del luogo santo». È opportuno in fine che le comitive dei pellegrini siano accompagnate dai rispettivi sacerdoti<sup>134</sup>. Quando la chincaglieria sacra è venduta dai religiosi non suscita sospetti di sfruttamento: l'acqua della fontana infatti ricade nell'invaso sacro; non così per i laici che pretendono di vivere del sacro senza essere della famiglia. Il monopolio teologico del sacro non ha senso se non si estende anche alla sua gestione economica: alla forma verrebbe a mancare la materia.

Nel momento di pace possibile del 1943 don Simiz decide di esporre la Madonna di Lussari a Camporosso: «La decisione.. ha già sortito dei buoni effetti: la vita religiosa della parrocchia incomincia a farsi più intensa, con la frequenza alla S. Messa quotidiana e al Rosario. Qualche pellegrino arriva tutti i giorni da vicino e da lontano»<sup>135</sup>. Che sia la pietà suscitata dalla presenza dell'immagine oppure la paura di una guerra spietata, la Madonna stessa appare a Lussari sulla cima del campanile ad una donna di 40 anni di Pontebba, di lingua italiana che riferisce al parroco di aver chiesto alla B.V. un segno «pro fine immanis et diuturni belli intra annum 1944». La Vergine avrebbe sollevato le mani e indicato Gesù benedetto principe della pace. Don Simiz stende una memoria storica. «Fatit Deus ut brevi, per Virginem Matrem concedat nobis Dominus salutem et pacem et Sanctuarium Mariae in excelsis in unico puncto Europae quo Germaniae, Italiae ac Slavicae gentes conveniunt, sit signum fraternitatis populorum!»<sup>136</sup>.

I segni abbondano quando la realtà è impraticabile. Sono fenomeni che le esperienze estreme suscitano per amore o per forza; il religioso non morirà mai, basta che vada di male in peggio!

**La Glesie – San Leopoldo ♣** Questa comunità slovena non ha titolare; è servita dal parroco di Pontebba Nuova, don Luigi Rizzardi. Secondo Premerl, il Rizzardi, di origine tedesca, dal 1937 ha introdotto anche a San Leopoldo la lingua tedesca che usa nella sua parrocchia. Ora «quella lingua non ha ragione di essere». I fedeli dai trent'anni in su non la possono usare. Forse ha agito «sotto la psicosi dei recenti avvenimenti internazionali come infatti viene commentato dalla popolazione». Suggerisce un titolare per San Leopoldo, così come si è provvisto per Valbruna, dove si è verificata «un'ascesa invidiabile sotto ogni punto

<sup>131</sup> ACAU Tarvisio, 12-11-1940.

<sup>132</sup> ACAU Tarvisio, 17-2-1940.

<sup>133</sup> ACAU Tarvisio, 11-1-1941.

<sup>134</sup> ACAU Vis. past., Camporosso-Lussari, 1942.

<sup>135</sup> ACAU Tarvisio, don Simiz a Nogara, 21-8-1943.

<sup>136</sup> ACAU Camporosso, 11-10-1944.



di vista». La popolazione di San Leopoldo è forse la migliore del decanato e il beneficio personale è tra i meglio dotati». In ogni caso costringere don Rizzardi «a ripristinare il canto slavo delle tradizioni millenarie o almeno quello latino! Si tratta di un caso che ha precedente! giacché sotto il medesimo motivo (la popolazione sa il tedesco o ha sentimenti tedeschi) si vorrebbe fare altrettanto anche in altre parrocchie slave, ciò che è contrario alla giustizia e agli interessi nazionali»<sup>137</sup>.

Don Premerl, con questa messa in guardia, badava a contrastare un processo già in atto a Camporosso, favorito dai nazisti a danno non solo delle comunità slave, anche in quanto italiane. Anche in questa circostanza il Premerl si manifesta la persona più equilibrata, attenta ed intelligente che avesse a cuore i veri interessi etnici e nazionali. Don Fontana è dello stesso parere: «È la verità, scrive a Nogara... Per Rizzardi è forse meglio lasciarlo stare, in modo che direttamente abbia qualche piccola noia; sembra faccia propaganda per il nazismo ed è iscritto al Fascio di Pontebba, perché già da due anni fa indirettamente lo aveva fatto avvertito e ne ebbi sdegnosa ripulsa». Sul libro nero del nazismo sono i parroci di Cave e di Camporosso per collaborazione non data. Personalmente Fontana «insinua» nella predicazione contro le idee «d'oltre confine»<sup>138</sup>.

Nogara considera San Leopoldo ordinaria amministrazione. Il caso è semplice: basta nominare un titolare fidato. Don Stefano Battigelli, cooperatore a Pontebba, sarebbe disposto ad occupare il posto. Il vescovo comunicerebbe al Rizzardi i motivi del cambiamento e nel frattempo lo indurrebbe «a ritornare all'antico o ad introdurre la lingua latina». Se poi don Rizzardi risulta iscritto al partito fascista gli richiamerebbe l'art. 43 del concordato<sup>139</sup>.

Nell'ottobre del 1939 don Battigelli è nominato parroco di San Leopoldo. Ma alla nuova nomina reagiscono i soliti infiltrati nazisti. Un gruppo di 45 capifamiglia chiede Rizzardi «perché S. Leopoldo era stato filiale di Pontebba Nuova e perché la popolazione conosce solo la lingua e i costumi tedeschi»<sup>140</sup>; cosa evidentemente del tutto falsa. È una riprova di come tutte le tesi, se l'atmosfera le patrocina, anche le più assurde, trovano dei convinti sostenitori.

Ma per don Rizzardi l'ora è segnata, anche per Pontebba Nuova. Il prefetto di Udine, senza incertezze, dichiara che «sul suo conto, benché iscritto al P.N.F. dal 1933, gravano sospetti di antitalianità e si dice inoltre che lasci molto a desiderare come condotta morale...; conduce vita agiata e, ora, da alcun tempo, dispendiosa. Amante del tabacco e liquori, frequenta osterie». Simpatizzante del nazismo, svolge intensa propaganda per l'opzione degli allogeni tedeschi. È in contatto con i nazisti; in contrasto col parroco di Pontebba; tiene nascosta la sua opzione; ha fatto 25 moduli arancione per opzioni: «In tali circostanze reputo necessario l'immediato allontanamento di d. Rizzardi da Pontebba Nuova...»<sup>141</sup>.

Rizzardi, che ha optato per la Germania, protesta per le accuse: ha fatto vita ritirata e non propaganda. «Del resto che io sono nato tedesco non è colpa mia»<sup>142</sup>. Quest'uomo è più tedesco che intelligente; non ha saputo resistere al coinvolgimento dell'ideologia del sangue in nome della fede e della sua missione sacerdotale. La sua «vita ritirata» non è che una copertura alla sua fragilità interiore, quando la popolazione avrebbe avuto bisogno, più che di un prete italiano, di un prete equilibrato. Anche se le denunce del prefetto rispondono alla logica delle ciliegie, svelano però il senso di quella scelta, divenuta più comoda con i soldi della collaborazione. La condotta del Rizzardi illumina ancor più l'eccezionalità di quella del suo confratello, don Premerl. Le scuse che fornisce a Nogara sono di ordinaria amministrazione. Alla commissione Starhatzer – Beden a Tarvisio «nulla risulta a mio carico al di fuori della compilazione di un paio di schede di opzione». Intende rinunciare al titolo di parroco il primo gennaio, pur conservando il diritto a risiedere in Pontebba Nuova fino

<sup>137</sup> ACAU San Leopoldo, Premerl a Fontana, 18-3-1939.

<sup>138</sup> ACAU San Leopoldo, Premerl a Fontana, 28-3-1939.

<sup>139</sup> ACAU San Leopoldo, a Fontana, 29-3-1939.

<sup>140</sup> ACAU San Leopoldo, Fontana a Nogara, 13-7-1939.

<sup>141</sup> ACAU Sac. def., don Luigi Rizzardi, Bofondi a Nogara, 9-12-1939.

<sup>142</sup> ACAU Sac. def., don Luigi Rizzardi, a Nogara, senza data.

all'emigrazione. È stimato da tutti. «Se il risultato delle recenti elezioni non era quello atteso, questo non può essere attribuito alla persona del Parroco». Avrebbe speso tutto il suo per il restauro della Chiesa. «Non è però escluso che Parroci optanti per la Germania debbano seguire le rispettive popolazioni in Polonia»<sup>143</sup>.

Se Premerl soffre per l'opzione dei suoi parrocchiani, questi se ne compiace. Uno spiraglio di riscatto potrebbe aprirsi nella disponibilità a seguire il proprio popolo in quel lontano ed ingrato esodo verso la Polonia depopolata.

Dati sulla vita religiosa di San Leopoldo ci vengono dal nuovo titolare. «È una parrocchia che, appena restituita all'indipendenza, si sfascia»<sup>144</sup>. La lingua usata è solo l'italiana; «i tedeschi mi sono sfuggiti causa l'insegnamento della lingua tedesca». La popolazione conta 248 unità di cui 138 allogeni partenti e 110 italiani restanti. Non vi è nessun immigrato. Le domande d'acquisto dei beni dei partenti vengono da Pontebba e da Dogna, però con mutui da 25 a 30 anni. L'Ac non c'è<sup>145</sup>.

Nella visita pastorale i vizi più diffusi sono il ballo «e la conoscenza precoce dei misteri della vita... I due sessi sono concepiti come mutuo divertimento: tutt'al più un figlio. Gli altri sono repressi (la legge del maggiorasco)». Per il catechismo si adotta il testo diocesano<sup>146</sup>.

Questo è il linguaggio che piace a Nogara. Il prete che lo usa non può che essere un friulano – italiano – latino, educato secondo le norme sempre più selettive della Congregazione dei Seminari... «neanche una volta». Come si fa a mettere a confronto questo giudizio con quello di Premerl che poco prima definiva San Leopoldo «la comunità migliore del Decanato»? Forse il Premerl si riferiva di preferenza alla popolazione slava; in ogni caso si deve riconoscere che il quadro mentale è toto caelo diverso.

La moralità slavo - tedesca, conferma Fontana, «è molto meno rigida del concetto latino». La moralità è sempre funzionale alla comunità che la vive; dire che è migliore o peggiore dipende solo dal referente che si preferisce adottare. Il cattolicesimo nei secoli ha adottato una morale che è la risposta funzionale alle esigenze di fondo della società agraria. Significativo al riguardo è la riduzione, così pregnante, del valore morale alla regolazione dell'aspetto riproduttivo. Chi deve nascere deve essere garantito economicamente; il matrimonio era un contratto patrimoniale tra due famiglie adeguato alle esigenze del nuovo nucleo. L'illegittimo, come il povero, era un aborto d'uomo, e tale perché non garantito. La società povera e ricca commerciava il sesso senza complessi di colpa; grazie ai vizi dei ricchi giungevano le briciole ai poveri.

**Ugovizza ♣** La discussa presenza ad Ugovizza di don Zaccaria Succaglia continua ad essere tale anche in seguito. La sua azione suscita contrastanti valutazioni; l'interessato è convinto dell'originalità della propria conduzione; gli altri regolarmente sconcertati da ogni sua decisione e alla fine tutti d'accordo: un povero uomo!

Nella visita foraniale del 1937 si contano 649 abitanti. Sul conto del parroco, agli inizi del suo ministero, a giudizio di Fontana, «bene»<sup>147</sup>. Ma nel 1939 Succaglia incontra «difficoltà politiche e contrasti con Guion»; esodo della popolazione allogena e, secondo Fontana, «il parroco non è adatto per creare una nuova vita religiosa»<sup>148</sup>.

Succaglia ha un problema da chiarire: può continuare a chiamare la sua Ac col titolo di Unione apostolica «in questo momento che tutto volge verso fini diversi da quelli di Gesù? Siamo sul confine e le cose potranno mutare di più oppure tutto potrà accomodarsi per bene?»<sup>149</sup>.

<sup>143</sup> ACAU Sac. def., don Luigi Rizzardi, 25-12-1939.

<sup>144</sup> ACAU Vis. for., San Leopoldo, 1939.

<sup>145</sup> ACAU Tarvisio, bilancio, 1942.

<sup>146</sup> ACAU Vis. past., San Leopoldo 1942.

<sup>147</sup> ACAU Vis. for., Ugovizza, 1938.

<sup>148</sup> ACAU Vis. for., Ugovizza, 1939.

<sup>149</sup> ACAU Ugovizza, 10-1-1939.

Domanda amletica per Nogara! Don Zaccaria, venutosi a trovare in mezzo ad eventi più grandi di lui, ne percepisce regolarmente l'aspetto spettacolare ed emotivo, ma ben poco il significato tragico. Si sofferma, senza rendersi conto, su particolari del tutto insignificanti. Nogara per un po' lo prende sul serio, ma non per quello che l'interlocutore intende, invece per quello che il suo frastornato operare potrebbe suscitare. Per il caso sopra indicato risponde: «Importa sapere se gli iscritti alla medesima ricevono tessera e distintivo e adottano il programma dell'Ac. L'Ac non è un movimento nazionale, ma mondiale»<sup>150</sup>.

L'Ac per la gerarchia non è un movimento spontaneo ed è mondiale per dare maggior serietà alla sua versione nazionale. Infatti è su questa base che scattano tutte le norme che legano il laicato alla gerarchia. La pratica cristiana, cui tende la formazione di base, è una specie di esercitazione militare con l'obiettivo di disporre, a tempo debito e per finalità previste, di una massa di manovra e di pressione nell'ambito delle singole nazioni. In questo senso l'Ac italiana è quella che meglio realizza lo spirito dell'iniziativa e le aspirazioni della gerarchia.

Altra richiesta del Succaglia è per la benedizione della bandiera della Milizia di frontiera, nonostante si balli in paese: «Perdonate Ecc.za se sono sempre a seccarle le scatole, come si dice»<sup>151</sup>.

È il linguaggio imitativo del Succaglia, dove la volgarità è inferiore alla sprovvedutezza. Ma i veri grattacapi di don Zaccaria sono di natura politica: «Le azioni di don Succaglia, in linea politica, confessa Fontana, erano assai in ribasso per parecchie imprudenze»<sup>152</sup>. Ha un comportamento avventato nei confronti di don Premerl e del podestà di Ugovizza: «Nella dottrina sembra usi solo lo sloveno e non il testo diocesano con spiegazioni in lingua materna come da chiarimento in sede di congrega. Il podestà dice del parroco: - Un buon uomo, ma un gran povero uomo il nostro Parroco - »<sup>153</sup>.

Come la mula di don Abbondio, Succaglia è sempre sulla linea di maggior rischio e, se fosse dotato di sufficiente maturità, anche la più coraggiosa; ma, neanche a farlo a posta, nel momento di maggior scompiglio riemerge la sua personalità da Gervaso manzoniano. - Molti nemici, molto onore - è lo slogan del momento e lui fa di tutto per essere alla page. In novembre è ai ferri corti con don Anderwold e fra i due corrono minacce di denunce vicendevoli in foro laico. «Succaglia è immaturo» conferma Fontana<sup>154</sup>. «Il Tenente dei Carabinieri mi ha pregato informare nuovamente d. Succaglia che la dottrina in sloveno ai fanciulli gli potrebbe recare fastidi. Sperava, continua Fontana, che con la possibilità di fare dottrina in scuola avesse seguito l'invito di usare la lingua italiana»<sup>155</sup>.

Col suo comportamento non solo crea situazioni pericolose per sé, ma minaccia di scompaginare la già fragile strategia dell'autorità politica. Ciò che si poteva immaginare in simili contingenze era un eventuale massiccio ricorso alla lingua tedesca, piuttosto che alla slovena; Succaglia invece radicalizza lo sloveno. Se si vuole ancora un'intuizione esatta, ma non sorretta da un'adeguata coerenza e maturità. «Il Podestà esige l'allontanamento immediato anche di d. Succaglia per incapacità di governo della parrocchia»<sup>156</sup> Il Guion, che vede aprirsi un'altra possibilità di riscatto, conclude: «Sicché anche Ugovizza sarà vacante. Ruit hora!»<sup>157</sup>.

La stretta persecutoria mette in crisi il già precario equilibrio psichico di Succaglia: «A proposito del carattere di d. Succaglia il Podestà disse... che Maria (la domestica ndr.) si

<sup>150</sup> ACAU Ugovizza, 13-1-1939.

<sup>151</sup> ACAU Ugovizza, 4-8-1939.

<sup>152</sup> ACAU Tarvisio, a Nogara 5-6-1939.

<sup>153</sup> ACAU Tarvisio, Fontana a Nogara, 7-6-1939.

<sup>154</sup> ACAU Tarvisio, a Nogara, 27-11-1939.

<sup>155</sup> ACAU Tarvisio, a Nogara, 4-12-1939.

<sup>156</sup> ACAU Tarvisio, a Nogara, 4-12-1939.

<sup>157</sup> DG 21-12-1939.

lamentò con la sua signora che fa delle scenate in casa, rompe piatti... è nervosissimo, eccitato ecc.... Povero Zaccaria, altro che atteggiarsi a Decano della Val Canale»<sup>158</sup>.

Don Guion riferisce al confratello il trasloco del Premerl. Resta di stucco e dice: «Per quello mons. Fontana mi chiama su domani per provvedere al servizio anche a Campososso! – Megalomane! Trovo d. Succaglia dimagrito e con le labbra livide, paonazze, come i nevroptici»<sup>159</sup>.

Fontana soffre per le tensioni presenti nel suo clero e scopre che le peggiori calunnie vengono proprio dagli stessi confratelli. In particolare la diceria sulla presunta condotta scandalosa di don Anderwold viene anche da Succaglia. La situazione si è fatta delicata; «Altro fango sul clero!»<sup>160</sup>. Un appunto di nuovo genere viene dal vicario generale, mons. L. Quargnassi, che scrive al Fontana: «Prima di tutto abbiate la bontà di riferire cortesemente al sac. Succaglia a non scrivere a questo modo: con tante sgrammaticature, senza punteggiatura, periodi bislacchi!! Se scrive a questo modo all'autorità civile ed anche a persone, non dico distinte, ma comuni, che giudizi si faranno di lui?»<sup>161</sup>.

Nel 1942 la popolazione di Ugovizza è di 650 abitanti di cui 20 assenti temporanei e 180 permanenti, cioè trasferiti in Germania per l'opzione del 1939. «C'è piuttosto una forte emigrazione di ragazze che prestano servizio presso famiglie private in Italia: Roma, Napoli, Firenze, Torino». Il catechismo si in sloveno e italiano col testo diocesano e con quello goriziano. «Però la condizione impostagli dalla popolazione è la seguente: l'insegnamento della dottrina cristiana deve essere fatto o in lingua slovena o tedesca». Dal 1940 le difficoltà sono aumentate; «la propaganda estera proibì tassativamente ai genitori di inviare i figli alla Chiesa e in modo speciale alla dottrina cristiana». Si fa l'Ac. Il precetto pasquale tra gli allogeniti è osservato al 99%. Fra gl'italiani, su 20 uomini, frequentano solo 3. «Alle ragazze ci piace servire senza avere il minimo bisogno, quindi moralmente quando tornano ai loro focolai non sono a posto... La famiglia non fa il minimo caso; il figlio illegittimo porta la medesima gioia del legittimo». Diffusi testi esteri sull'onanismo. Si avverte l'influsso dell'Austria; la prova del matrimonio, il maggiorasco ecc.. L'Ac esiste solo nel ramo femminile. «Enorme difficoltà di ministero sacerdotale, unita alla zona fredda e per la doppia lingua italiana e slovena. Continuo flusso e riflusso della popolazione con le proprie miserie spirituali, morali e materiali. Mancanza di fede, bestemmia, lussuria... Più controllo civile e politico»<sup>162</sup>.

Le annotazioni ripetono lo standard religioso - morale delle popolazioni slave: moralmente libere, religiosamente praticanti. Ciò conferma il carattere sociologico del religioso e l'adattamento alle esigenze locali della morale ecclesiastica. In un certo senso la morale popolare è più umana di quella ecclesiastica, in quanto accoglie con «la medesima gioia» anche l'illegittimo, mentre quest'ultima lo emargina con la speciosa giustificazione di salvaguardare la «santità» della famiglia, dissuadendo i colpevoli dai comportamenti immorali!!

La valutazione di Fontana: «Dopo un'esperienza laboriosa, lo zelo trova un buon freno benché non sia ancora scomparso quel tanto di troppa fiducia in se stesso che renda la sua azione pastorale tranquilla»<sup>163</sup>.

Nel dopoguerra don Succaglia informa Nogara degli orientamenti politici della popolazione: solo qualche ferroviere è socialista; gli allogeniti votano Dc. «Oggi ferve il lavoro per l'Austria, non per la Jugoslavia. I tempi sono cambiati e si cambieranno ancora». A Malborghetto la situazione è più complessa: ci sono comunisti convinti «che per altro fino a ieri hanno appartenuto alle file della Gil». Le prediche le faccio una per tedesco, la seconda

<sup>158</sup> DG 21-12-1939.

<sup>159</sup> DG 22-12-1939.

<sup>160</sup> ACAU Tarvisio, Fontana a Nogara, 27-12-1939.

<sup>161</sup> ACAU Ugovizza, 4-6-1941.

<sup>162</sup> ACAU Tarvisio, 17-2-1942.

<sup>163</sup> ACAU Sac. def., don Zaccaria Succaglia, questionario, 1942.

per italiano, a Ugovizza sloveno e italiano... La gente però comprende che il torto è delle persone che stanno in alto e non si preoccupano a fatto di andare incontro all'operaio» a proposito di condizioni economiche e dei prezzi<sup>164</sup>.

**Valbruna ♣** Se volessimo seguire tutti gli appunti del parroco di Valbruna, don Giovanni Guion, più che una storia, potremmo fare un romanzo. Alcuni accenni saranno sufficienti ad illustrare quella che poteva essere una realtà comune sia ai singoli preti che alle rispettive comunità. L'uomo ricorre alla predicazione in lingua slava e italiana con oscillazioni motivate dall'atmosfera politica, ma con prevalenza della slava. A Capodanno del 1937 «molti sciatori a principio che poi escono al Vangelo. Gli Avanguardisti e Balilla vengono alla fine della predica per slavo; pochi ed escono presto prima della fine della Messa»<sup>165</sup>. A Natale del 1937, «predico solo slavo; parecchi sciatori a Messa (25-12-'37)».

La dottrina si fa in scuola il martedì ed il sabato in lingua italiana; alla domenica alle ore 14 e gli altri giorni in lingua slava. Al venerdì santo del 1941, «processione riuscitissima malgrado il tentato veto del gaulaiter Mesnik di cantare per slavo alle Peuke che non si curano della sfacciata messa in scena del Mesnik che poi partecipò con tutta la famiglia e popolazione alla devota processione (11-4-'41)». Durante il mese di maggio, al posto della predica, legge un testo sulla Madonna in lingua slovena (1-5-'41). «Le ragazze hanno cantato in slavo nonostante la proibizione... Brave! (15-8-'41)».

La popolazione, anche se ha optato per la Germania, si sente slovena e difende il diritto alla propria lingua e cultura. Bisogna però notare che nel 1941 le cose si erano perfettamente chiarite nella mente di tutti. «Dopo l'ubriacatura prodotta dalla propaganda nazista, e dopo qualche amara prova e delusione dei primi espatriati, subentrò la ragione sorretta dalla fede e portò la reazione ed il pentimento in quasi tutti, d'aver fatto un passo tanto pericoloso se non del tutto nocivo al loro benessere materiale e morale. I possidenti non intendono muoversi e sperano in eventuali avvenimenti guerreschi che permettano loro di restare ove sono nelle loro linde casette aggrappate attorno alla bella chiesetta ed al piccolo cimitero ove riposano i loro morti»<sup>166</sup>.

**L'economia del prete ♣** Il problema economico poteva costituire, nella piccola comunità di Valbruna, il grattacapo principale del parroco. Il Guion, con la sua oculata amministrazione e con le sue iniziative, riesce, se non ad arricchire, certo a cavarsela onorevolmente. Tiene un bilancio personale mensile di entrate ed uscite, accuratissimo. Ad es. a dicembre 1936: entrata lire 858, 50, uscite lire 688,15. Adatta l'ampia canonica in ambienti indipendenti da affittare a villeggianti. I muratori sono i suoi compagni più assidui; li controlla a vista e li paga a lire 2,65 all'ora<sup>167</sup>. Alle volte le cose non vanno come si vorrebbe: «Data fatidica! I muratori si ubriacano. Io nervosissimo (24-5-'39)».

Gli affitti che pratica sono un'entrata consistente e non è improbabile che suscitino la gelosia dei gestori d'albergo locali. «Per tre stanze con cucina, luce, legna, servizi per un mese lire 1.000 (29-6-'39)». «Pensione e alloggio per 8 giorni a lire 18 per uno al giorno (6-8-'39)». Il beneficio parrocchiale comprende l'appartamento della scuola: «Affitto appartamento scuola per lire 85 al mese (14-10-'39)». Durante la guerra approfitta della presenza della truppa: «Vendo maiale grande allevato dal gruppo antiaerei, Ten. Malacarne, alla zia di Albina per lire 525 che divido con comandante (26-2-'41)». Ancora: «Ordino due maialini e Piussi me li alleverà a metà fino alla grassa. Anche una mucca col patto di darmi litri 1,5 di latte al giorno e vitelli a metà (16-10-'42)».

Tutto un capitolo di piccolo cabotaggio commerciale si rileva nel suo bilancio. «Chiusura partita abeti Seisera m. cubi 54: prima scelta a lire 135, seconda scelta a lire 90; totale lire

<sup>164</sup> ACAU Ugovizza, 28-2-1946.

<sup>165</sup> DG 1-1-1937.

<sup>166</sup> ACAU Valbruna, Guion a Fontana, 13-2-1941.

<sup>167</sup> DG 12-6-1937.

6.520 (27-12-'37)». «Contratto con uno di Gemona per lo sfalcio fino al Seisera lire 500. Vendo fieno a lire 28 al q. (1-8-'38)». Il vino a lire 155 all'ettolitro (29-1-'39). «Fieno in tutto q. 102, 13 in meno dell'anno scorso, venduto molto bene (25-10-'42)». «Patate oltre q. 45. Mele prodotte q. 5 oltre un quintale un po' regalate e un po' per me lire 1.737 (5-11-'42)»<sup>168</sup>.

Il Guion amministra oculatamente anche i beni famigliari: una casa colonica e alcuni campi, a Biacis nel comune di Pulfero. Spesso il ricavato non ne vale la spesa.

Alla carenza di offerte per messe mette riparo coltivando una proficua amicizia con don Eugenio Osgnach, missionario negli Stati Uniti, che gli spedisce, in un'occasione, lire 555 per 30 messe (9-4-'39). La congrua statale, con i vari aumenti, viene ad aggiungersi come complemento indispensabile (20-3-'39)<sup>169</sup>. Con questi accorgimenti riesce a far quadrare il bilancio e a coprire pendenze verso parenti ed amici anche quando altri, meglio provvisti di lui, facevano la fame.

**La vita famigliare del prete ♣** Problema insoluto invece per il suo trend di vita fu il rapporto con le domestiche. Appena giunto a Valbruna: «Assumo domestica Buttolo Maria di anni 46, assai pratica di cucina e dimostra di essere premurosa e contentissima d'aver trovato occupazione (7-12-'36)». Ma un mese dopo: «Consegno lire 50 più 20 per le scarpe a Buttolo Maria dicendole: se non potete per 50 al mese, cercherò un'altra, perché io non intendo darvi 70 al mese. - Cercate un'altra - mi rispose seccamente e non si parlò più! (10-1-'37)». Qualche mese più tardi: «A Tarvisio, sulla strada di Val Romana si suicida Maria Buttolo, mia ex domestica, gettandosi dal famoso ponte Slizza, alto 80 metri. Povera infelice; si era sposata a Dizinger di Camporosso per aver una casetta e non trovò pace. L'impressione è immensa (26-4-'37)». Anche la nuova domestica durò poco: «Nel mattino imbarco la povera serva Rosa (58 anni) che col panettiere ritorna ad Ugovizza col braccio rotto. Mi fa compassione. Ma che debbo fare?... Aspettiamo, la Provvidenza non mi ha mai abbandonato (30-1-'37)».

Per un mese fa servizio una certa "donzella" che si fa vedere in canonica «con donzello, che se ne resta impassibile, tanto che debbo dirgli che se ne vada. Povera gioventù (31-1-'37)». «Pago il mese a Mici lire 40; contenta. La nuova Qualizza Pierina non può assuefarsi. Carattere troppo timido e chiuso (1-3-'37)». Dopo pochi giorni: «Chiamo Mici che viene tanto volentieri; mentre la Qualizza Pierina partì stamane con tutto il cattivo tempo. Ma pare non del tutto a posto con la capadocia. Certo ammalata di isterismo (5-3-'37)».

Se le anziane sono ammalate, le giovani sono imprevedibili ed il Guion le "sevizia" con moralismi più che sospetti: «Mici distratta, per aria, svogliata, fuori. Dice di aver avuto visite. Chissà chi? Triestini! E che interesse ha lei del Parroco? (4-7-'37)». La cosa non può durare a lungo: «A mezzodì licenzio Mici. Resta un po' seccata. Sfido io, mai tanta cuccagna. Nulla dice, io neppure... Dovrebbe ben capirla che non faceva nulla (7/10-7-'37)».

Senza né vecchie né giovani il povero prete si sente smarrito: «Tutto il giorno casa e chiesa. Solo, solo (18-9-'37)». La nuova serva si chiama Olimpia, 38 anni; ma ha il vizio di volersi sposare e di aver perciò troppa cura della propria persona: «Olimpia a Tarvisio a farsi la permanente. Povere donne! (9-6-'38)». Soffre di comprensibili amnesie: «Olimpia piange,

<sup>168</sup> I terreni del beneficio parrocchiale sono coltivati a patate o fagioli e altro; il tutto con l'aiuto di persone del luogo, di operai di imprese locali, con militari di stanza ecc.. Di questi ultimi può usufruire fino alla caduta di Mussolini. «A Ugovizza al Comando per ottenere militari falciatori. Dovrei fare domanda all'Unione Provinciale dell'Agricoltura e poi al Comando con tante clausole» (DG 1-8-1943)

<sup>169</sup> In sintesi il bilancio per gli anni 1939-1944:

Anno	entrate	uscite
1939	33.409,50	34.270,70
1940	40.557,75	29.188,00
1941	28.486,40	16.221,16
1942	43.694,25	22.267,20
1943	50.125,60	27.953,93
1944	60.395,35	25.569,55
Totale	256.668,80	155.370,50
Attivo	101.298,30	(appunti quaderno 1940-1946).

perché le ho fatto osservazione che si dimentica di tutto (1-8-'38)». Ma anche il padrone ha i suoi disturbi: «Soffro di vertigini tutto il giorno. Credo sia effetto del troppo fumo. Il medico dice che il malore proviene da strapazzo fisico, morale e intellettuale. Dura parecchio (3-10-'38)». «Osservo a Olimpia i ricci che oggi si ha fatto. Troppo vanitosa e poi dice che non vuole maritarsi. Che tu ti sbrighi e la finisti. Ciò le dico, ma con qual frutto? Domani farà peggio ed allora sarò costretto a venir a qualcosa di più concreto (1-2-'39)». Quando qualche probabile aspirante la invita al cinema il Guion interferisce: «e poi perché feci osservazione ad Olimpia questa se la prese, protestò e pianse. Uff, che croce! (19-2-'39)». La possibile intraprendenza dell'innamorato va stroncata sul nascere: «Chiudo a chiave la porta sulle scale per impedire eventuali contatti con Olimpia (15-3-'39)». Il sole al tramonto splende più che mai: «Se non la smetti di pitturarti ti mostro la porta. Effetto? La sera osservai che aveva più rosse del solito le labbra et il resto. Brutta giornata (24-5-'39)». Le ultime battute: «Avverto Olimpia che domenica prossima è libera. Faccia fagotto! Accetta volentieri (14-6-'39)». «Olimpia parte alle 15 definitivamente. Finalmente (21-6-'39)».

La superiora di Camporosso «mi manda un avviso che la serva trovata da loro ha 60 anni circa. Rispondo che non fa per me. 60 anni!?! (30-7-'39)». Le suore conoscevano i sacri canoni e, con l'ambiguità dello zelo, glieli sciorinano nei fatti. Come il solito riemerge il problema che lo ha perseguitato tutta la vita: «62° di nascita. Solo, da mangiare solo, solo, solo, solo; dopo 62 anni (11-7-'39)». «Stanco, sento il cuore dolermi (28-8-'39)».

Nel tentativo di darsi una ragione di vita, ricorre alla soluzione clericale per eccellenza: «Rimango solo perché nessuna vuole assumere il servizio neppure provvisorio. Veramente non domandata che una e ne ebbi abbastanza. Meglio soli... finché il Signore mi lascia la salute (13-9-'39)».

E Dio non lascia senza risposta chi confida in Lui: «Alle 10 arriva la donna di servizio... Semplice, modesta, premurosa; promette bene quantunque giovane di 18 anni. Per mangiare s'ingegna e cucina bene. Per paura di ingrassare mangia pochissimo (16-9-'39)». Ma quanto dura? «Oggi Nerina un po' rasserenata, ma è tanto sensibile che ogni piccola parola che sente la scuote, esagera. Vede tutto scuro, tutti cattivi... Povere donne. Le ho detto che non ascolti nessuno, non badi a nessuno. Faccia il fatto suo e tiri dritto, senza frequentare nessuna casa e nessuno le dirà nulla. Ma obbedirà? È cocciuta nelle sue idee e si crede un po' superiore agli altri (2-12-'39)».

Troppo paternalismo invadente per non suscitare reazioni: «Da quattro giorni Nerina non parla. Non capisco: o scema o superba o ammalata. Mi prometteva tanto bene ed ora? Ecco la croce! Oggi pagai il terzo mese (16-12-'39)». «Nerina riacquistò la favella. Si tratta di gente anormale, linfatica, lunatica (17-12-'39)».

L'interesse del parroco per la "bella virtù" della domestica incomincia a superare quello più opportuno per la propria: «Dico a Nerina che si scelga altra stanza; non è sicura dove dorme dopo il fatto di ieri sera: visita sua ai militi dopo cena colla scusa di prendere acqua. Si offende, dice che va via, non obbedisce e insolentemente tace imbronciata tutto il giorno (30-1-'40)». «Nerina scherza tutto il giorno coi militi, neve, fotografie ecc. ». Un'amica buona «narra di N. che permette scherzi ai militi (2-2-'40)». Non fa la comunione: «Qualcosa di nuovo deve essersi svegliato in quel cuore forse non tanto retto. Che croce con queste benedette serve! Non si può fidarsi proprio di nulla (7-2-'40)».

La situazione si risolve con la partenza per la Germania della famiglia della domestica. «Si congeda e piangendo parte per casa e poi per la Germania col suo gruppo (10-3-'40)». In realtà la partenza non è imminente e la permanenza della domestica sollecita ossessivamente le premure morbose del "tutore". Intanto «arriva la nuova domestica Paolina, un po' imbarazzata e di miserabile aspetto (id.)». Ha 42 anni.

Rispuntano i disturbi psico - fisici del Guion: «Sto male, soliti disturbi di stomaco e intestini; lo strapazzo di ieri (17-7-'40)». È il momento delle sue aspirazioni deluse per Camporosso. Il consuntivo del 1940 è fallimentare: «Come finisce desolante l'ultimo dell'anno. Gli inquilini disturbano fino alla due dopo mezzanotte. Io febbricitante sudo e

deliro (31-12-'40)». Qualche giorno dopo si scambiano i ruoli: «Sto meglio, mentre la domestica si ferma a letto. Suda. Debbo fare tutto da solo per me e per lei (4-1-'41)». Il miserabile aspetto non era solo estetico. Rimane di nuovo «solo, sempre solo nella mia stanza (26-1-'41)».

Alla ricerca di una domestica giunge fino a Villa S. Giusto (Go.), dove don Drecogna gli indica un tipo disponibile: «Impressione: malaticcia, sofferente nell'aspetto, timida e incerta (4-2-'41)». La cosa non va in porto: «Ricevo lettera di Prevacina che mi avverte dell'impossibilità della venuta della Zotti Stefania... perché influenzata. Debbo aspettare 15 giorni. Stanotte sognai pezzi di carne di vitello - bue - pollo (11-2-'41)».

Si tratta del tipo di carne domestica che si attende o paventa! Nel frattempo c'è una certa Paola che presta servizio saltuario; ma è ai ferri corti anche con questa: «Mi rimprovera d'aver detto che è matta. Lo dice lei stessa! (id.)». «Paola insiste di partire domani mattina per non incontrarsi con la nuova domestica. Risolutamente le dico che non le consegno il libretto né paga fino a sabato. Si manifesta sempre più un po' ferita di cervello (2-2-'41)».

Alla scadenza pattuita parte la prima e non giunge la seconda: «Pranzo - cena solo, sempre solo (15-2-'41)». «Aspettavo la Zotti la serva e non venne. Che sia proprio destinato al cellulare? (1-3-'41)». In realtà la Stefania si è ammalata di nuovo ed il parroco non è più tranquillo sulle condizioni di salute della serva promessa. «Solo, sempre solo. Incomincio ad annoiarmi (16-3-'41)».

Più che di una perpetua, il nostro sente il bisogno di una presenza femminile quale che sia: «Sento oggi tutta la desolante ed avvilita solitudine a cui sono condannato (11-4-'41)». «Ricevo lettera da Drecogna che la Zotti non viene (20-4-'41)». Riprendono i disturbi: «Oggi un tormento continuo. Stento domarmi. Che sarà? (26-5-'41). Il tormento continua. Ma possibile! Come liberarmi? (27-5-'41)... Il tormento un po' meno insistente (28-5-'41)».

La causa del suo tormento è l'ex domestica Nerina che non è ancora partita per la Germania e che lui perseguita con regali di ogni genere e con premure assillanti, fonte continua di litigi e scontri di assurda gelosia. Non si sa se sorprendersi maggiormente per questo rigurgito di libido senile o per l'astuto sfruttamento della situazione da parte della presunta vittima. Nella sua meditazione quotidiana il religioso si ripromette di stare «in guardia contro le preoccupazioni, desideri e interessi. Trovai molto vantaggio e sollievo nella meditazione presente, specialmente contro il solito tormento (4-6-'41)».

Quando l'uomo non riesce a risolvere la sua ansia con gli espedienti ordinari, ricorre, e con successo almeno momentaneo, al soprannaturale.

Per Pasqua si era procurato un'altra domestica, Antonia di 48 anni, dai suoi paesi (15-4-'41). In occasione dell'onomastico vorrebbe essere gentile: «Rimetto regalo ad altro giorno. Avvilto (13-7-'41)». È la solita ex domestica che lo travaglia. Sospetta di lei e del suo fidanzato. Prevede cose grosse! «Nel caso affermativo, disse la Nerina, non aspetterebbe. Slizza è pronta... Troppo cinismo. Cose che spaventano (15-7-'41)». «Qualche strappo al cuore (18-6-'41)» è il minimo che ci si può aspettare.

Il nuovo anno porta novità: «Nerina chiede un letto che prometto. È al 5° mese (19-1-'42)». Quasi non bastasse, la domestica effettiva si fa viva a sua volta: «Isteriche scenate di Antonia (22-8-'42)». A capodanno del 1943 il diario si esprime in latino: « -Mulier flevit tota die; respuit obulum lire 20 et dixit: - Non serviam amplius, inquire aliam -. Quare? Misterium! Infirma est (1-1-'43)».

È che le domestiche esigono a loro volta la fedeltà sentimentale del loro padrone; il prete, in questo senso, non ha mai avuto una domestica, sempre una donna. Un tempo si diceva la concubina e seriamente.

La guerra, le sconfitte, le delusioni, la vecchiaia, il futuro senza prospettive lo scuotono: «Sento profondo isolamento. Paura dell'avvenire, pesantezza d'animo e di corpo. Mi rimetto alla Provvidenza (Id.)». «Mulier dolorans et saepe flens, sed melior (2-1-'43)». Erano i prodromi del peggio: «Antonietta colpita da paralisi facciale e fianco sinistro, leggero. Che sarà? (21-6-'43)». Il parroco provvede alla cura e l'Antonia, riconoscente, «rifiuta la mensilità



per spese sostenute per sua malattia (19-7-'43)». Ma dopo un periodo d'incerta salute, si aggrava: «L'Antonia ha di nuovo un assalto apoplettico (29-3-'44)». Viene trasportata all'ospedale di Udine «con autoambulanza germanica militare... Per mancanza di benzina e tempo non vogliono trasportarla a Cividale (1-4-'44)». Dopo una settimana «a Vernassino Puoja muore Antonietta Blasutig (9-4-'44)».

C'è da chiedersi, inopportuno, se una moglie regolare avrebbe procurato più traversie all'azione sublime del ministero sacerdotale. La fedeltà ad una tradizione plurisecolare fa sostenere alla gerarchia, contro ogni evidenza, l'inestimabile utilità di questo presunto carisma legale.

### **Lo zelo del parroco**

Nonostante questa frenetica attività di carattere materiale il Guion attendeva con zelo sia alla perfezione personale che a quella della sua comunità. Abbiamo citato altrove le testimonianze di Fontana e di Premerl che riconoscono nell'uomo un impegno ed un successo ammirevoli.

Il Diario è una buona testimonianza dello studio teologico, storico, scritturistico, di meditazione quotidiana su testi raccomandati e di una predicazione curata anche se perfettamente in linea con il modello ufficiale. Non ci si può attendere da un prete, anche se maestro, in quei tempi, letture, studi che escano dall'ambito del dovere professionale, sui testi scolastici, ripetuti per l'ennesima volta (tanto la dottrina cattolica è immutabile e teme, oltre che le novità, l'ignoranza o la dimenticanza) e accostati con animus terapeutico più che culturale.

L'attenzione verso la comunità rileva dati di costume bisognosi di correzione. Lo spozalizio: «All'una pranzo con tutta la compagnia degli invitati: 55. Che confusione! Che pandemonio! Tutti ubriachi prima d'incominciare la minestra. Esco alle 3 con la testa che mi girava dopo aver preso solo un po' di minestra e carne. Il resto dopo... che lascio a loro. Che disordine selvaggio; ballo, canti... uff! (6-2-'37)». Funerali: «Alle sei vidi uscire dalla casa della morta il gruppo di ragazzi e ragazze, tutti sui 16 - 17 anni... É usanza di non far mancare bibite, caffè, tè ecc. Figurarsi se il demonio non approfitta. Che brutta usanza! Sed et maiora videbis (8-3-'37)». In chiesa: «Pubblico che le donne debbano venire in Chiesa coperte. Le peuke fanno mezza dimostrazione contro; ma dovranno uniformarsi. É uno sconcio; più di tre quarti di donne senza nulla sulla testa e qualcuna con maniche cortissime (28-5-'37)».

Un parroco così esigente presta il fianco a reazioni prevedibili: «Protesto per tante chiacchiere e poca fiducia nel parroco (15-1-'39)». Il ballo: «Partono tre richiamati del 1912; con altri giovanotti passarono la notte con l'armonica, perciò oggi, come ogni anno, tutti o quasi i giovani ubriachi. A vespero cantano raucamente. Figurarsi, dopo una notte in ballo (10-4-'39)».

Qualche domestica ritorna incinta dal servizio (17-11-'39). Ogni tanto però c'è qualche consuetudine che merita un elogio: «Quattro tempora. Tre ettolitri di acqua santa benedetta prima della funzione viene aspersa sulle tombe. Curiosa e bella pratica (21-5-'40)».

L'azione del Guion per convincere la gente a rimanere sul posto è stata diplomaticamente suasiva, anche se inefficace: «Anche qui la popolazione nella quasi totalità emigra. Tutto quindi da rifare»<sup>170</sup>.

I primi optanti partono alla fine di marzo del 1940. Quindi a gruppi più o meno numerosi seguono altri: «Gli optanti dai 40 ai 20 anni abili devono andare in Germania tra breve. Così pure gli oriundi tedeschi, i pensionati e le famiglie il cui capo è già all'estero»<sup>171</sup>.

Le modalità delle partenze alle volte assumono toni di struggente nostalgia: «Saluto commovente sotto la neve al suono delle campane per desiderio del capo famiglia Giovanni

<sup>170</sup> ACAU Vis. for., Valbruna, 1939.

<sup>171</sup> DG 11-9-1941.

Werginz che da una ventina d'anni fu fabbriciere solerte e disinteressato della Chiesa. Non credevo di soffrire tanto alla loro partenza»<sup>172</sup>.

Tra marzo ed aprile del 1942 partono molte altre famiglie. Il parroco fa un bilancio della situazione. Emigrati 89, immigrati nessuno per ora; presenti 157. «I partenti frequentavano assiduamente la Chiesa ed i Sacramenti; avevano un culto profondamente religioso per i loro morti; stimavano, amavano ed obbedivano il loro pastore». Non si fa l'Ac «per l'assoluta mancanza dell'elemento italiano». Fiorente invece il gruppo delle Madri cristiane: tutte le donne iscritte. «Col nuovo elemento che verrà, tolta anche la difficoltà della lingua, si spera poter finalmente erigere stabilmente le diverse branche dell'Ac. Il catechismo è stato fatto regolarmente fino al 1939. «La totalità della popolazione optò per la Germania e non pensò più all'istruzione religiosa dei figli, preoccupata di apparecchiarli per la nuova patria». Nel 1940 i ragazzi dai 10 ai 14 anni non frequentarono più, gli altri fecero molte assenze. Nel 1941 frequentarono solo i più piccoli e stentatamente; «c'era una segreta proibizione da parte di qualcuno»<sup>173</sup>. In maggio 1942 consegna alla commissione germanica 7 volumi di registri anagrafici<sup>174</sup>. «La S. Sede, Segreteria di Stato, esclude consegna», ammetterebbe solo copie e foto copie<sup>175</sup>, ma le norme non sono rispettate.

Nella visita pastorale del 1942, si hanno i seguenti dati: gli abitanti teorici sarebbero 278, ma 180 sono già espatriati in Germania, altri pochi assenti temporanei, per cui i presenti sono 96. Di questi 67, per l'opzione, partiranno entro l'anno. Vi sono altre 15 famiglie con 69 persone: villeggianti, impiegati, operai per breve tempo. Non vi è l'Ac. Il catechismo si fa su un testo diocesano. L'alcolismo è scomparso con la partenza della gioventù maschile. Alla visita «la Chiesa è piena di uomini in prevalenza dell'impresa Lambertini. L'Arcivescovo contentissimo, tutto bene. Scrutinio bene»<sup>176</sup>.

Il parroco, in queste condizioni, non può sentirsi responsabile né del bene né del male. L'arcivescovo è altrettanto soddisfatto perché è al coperto di ogni responsabilità: è lo sciopero degli alunni che gratifica gli insegnanti. Tuttavia il Guion vive di Valbruna e non può lavarsi le mani come il suo superiore: «Sesto anniversario del mio ingresso in Valbruna; ora quasi senza parrochiani»<sup>177</sup>.

Alla spicciolata arrivano anche i nuovi parrochiani, i famosi colonizzatori, quelli che dovrebbero semplificare ogni cosa: lingua, costumi ecc.. e infondere lo spirito italico nella Val Canale. Nel 1943, dei 140 abitanti di Valbruna, metà sono italiani e, ben s'intende, non praticanti. «Mi accorgo, scrive il parroco, dell'arrivo delle nuove famiglie dalla sottrazione di candele sugli altari dalla scassinatura di cassette che prudentemente tengo sempre vuote».

Onde ovviare la continua rottura di scatole il Guion avverte famiglia per famiglia al momento del loro arrivo dell'inutilità dell'operazione<sup>178</sup>.

**Cave del Predil ♣** Una comunità in origine tedesca, Cave del Predil, con le opzioni, si sta trasformando in una comunità slava. Se nel 1936, su una popolazione di 1.151 abitanti, predominava l'elemento tedesco, già nel 1939, solo la metà è tedesca, il resto slavi e italiani. «L'elemento tedesco, rovinato dalla propaganda, emigra nella quasi totalità». Il parroco, don

<sup>172</sup> DG 5-11-1941.

<sup>173</sup> ACAU Tarvisio, 18-2-1942.

<sup>174</sup> DG 27-7-1942.

<sup>175</sup> ACAU Tarvisio, 29-8-1940. Questa ossessione dei dati anagrafici rispondeva al progetto razziale nazista di schedare tutte le informazioni su matrimoni, nascite, decessi contenute nei libri parrocchiali e per scopi di politica razziale e di cura della specie. Vennero progettati circa trentamila "Ortssippenbücher" (libri di famiglie per ogni villaggio) che dovevano coprire il periodo dal XVI al XX secolo. L'obiettivo pratico era quello di aiutare i funzionari ed i contadini che, a partire dal 1933, erano costretti per legge ad esibire certificati sui loro antenati che ne comprovasse la discendenza ariana. In questo modo era anche possibile alleggerire gli archivi religiosi e civili dalle consultazioni individuali (IMHOF 1981, pp. 36-37).

<sup>176</sup> DG 3-9-1942.

<sup>177</sup> DG 5-12-1942.

<sup>178</sup> ACAU Valbruna, a Nogara, 22-1-1943.

Roberto Nitz, di origine austriaca, è un ottimo pastore, zelante, gentile, caritatevole; è povero, ha redditi minimi; è aiutato dalla sorella, ma non si lagna<sup>179</sup>. «Di buoni sentimenti di italianità; di buona condotta morale e politica. Parla poco correttamente l'italiano e perciò insegna il catechismo e svolge le funzioni religiose in tedesco». Tuttavia se occorre usa anche l'italiano<sup>180</sup>. Nel 1942 «allogeni tedeschi ne saranno ancora 30 - 40. I nuovi italiani, anche dal Sud, non intendono fermarsi; l'elemento sloveno tanto anziano, come giunto di fresco, si fermerà. Dunque maggioranza slovena»<sup>181</sup>. La nuova popolazione, specie italiana, lascia perplessi: meglio i tedeschi. La bestemmia è un vizio portato dagli italiani. Gli emigrati tedeschi in Germania sono finora 763. «Quasi tutti gli Sloveni parlano anche il tedesco»; 150 vanno a casa alla festa<sup>182</sup>.

Verso la fine del 1942 la situazione a Cave è peggiorata. Compare una massa slava il cui animo non è possibile conoscere e vi è una pletora di operai occasionali. Le paghe sono scarse e gli operai si lamentano, «volutamente ignorando, scrive Fontana, che sono fissate dai Sindacati e che in molti modi la direzione viene incontro alle necessità del popolo con grande larghezza di vedute»<sup>183</sup>. Direttore delle miniere è il nipote di mons. Nogara, «che fa quello che può, ma accentra e si grava di lavoro, staccandosi dalla massa»<sup>184</sup>.

Il 1943 porta in zona la nuova atmosfera di resistenza slava: «Anche qui si sente il riflesso della situazione slava. A Cave una dozzina di operai fuggirono. Di conseguenza gli altri sloveni esonerati furono accolti e avviati ai rispettivi reggimenti»<sup>185</sup>.

Don Cordignano scrive a Nogara, mettendolo in guardia da una calunnia che circola in zona sul suo conto: «I giovani delle classi 1914-26 non sarebbero più obbligati di frequentare la S. Messa nelle Domeniche e feste di precetto, perché non vengano pescati per servizio militare... Il nostro Presule è un pastore diplomatico e non rilascia tali ordini»<sup>186</sup>.

In tali frangenti era prevista la norma sia per i vescovi che per i fedeli: «Episcopus (fidelis) utatur munere suo»: ciò che era logico andava fatto non detto!

Secondo tutti i parroci italiani della Val Canale i tedeschi partiti (nulla tenenti e piccoli proprietari) «sono i migliori elementi di chiesa»<sup>187</sup>. Don Guglielmo Simeoni di Malborghetto così giudica i tedeschi: «Ineccepibili quanto alla giustizia, ignorano (praticamente) il sesto comandamento»<sup>188</sup>. Il suo giudizio sugli oriundi italiani è impietoso: «Già si prevede che i nuovi abitatori di questa valle saranno i rifiuti del nostro Friuli e della Carnia. Questi primi esemplari confermano le previsioni (in altro luogo li definisce "avventurieri")»<sup>189</sup>.

In conclusione, per la partenza della maggior parte degli allogeni, è necessario creare ex novo il volto delle singole parrocchie e dell'intera forania. Chi se ne va porta via un'identità culturale ed una tradizione che i nuovi arrivati non sono in grado di sostituire. La speranza che dal nuovo si possa ricavare il meglio è presto delusa. Il Tarvisiano è un simbolo radicale di ciò

<sup>179</sup> ACAU Tarvisio, mons. Sirotti a mons. Nogara, 1943. Questo prete vorrebbe l'onorificenza episcopale per l'opera svolta a Cave, scrive mons. Sirotti, amministratore apostolico di Gorizia, a Nogara: i tedeschi sono fatti così. Tuttavia si deve riconoscere che si è sacrificato. «Sul conto mio mi limito a dirle che sono in ansiosa trepidazione per il timore che la pressione morale e fisica, che da oltre due anni mi assilla e prova, abbia aschiacciarmi togliendomi ogni merito davanti a Dio» (ACAU Sac. def., don Roberto Nitz, 17-3-1937). È sempre interessante sapere che un uomo di "successo" provi anchelui delle difficoltà, non per compiacenza maligna, ma perché c'è un limite anche alla sfacciataggine. Don Nitz, nel pieno della crisi per la lingua tedesca, chiede a Nogara il celebret per un periodo di vacanza presso il vescovo di Kupka di Berno Cecoslovacchia. «Per la predicazione in lingua tedesca non è ancora arrivata qualche risposta dalla Santa Sede?» (Ivi, 23-6-1938). Domanda interessante ed insinuante.

<sup>180</sup> ASU b. 22, f. 79, rel., RR.CC. al prefetto, 29-3-1938.

<sup>181</sup> ACAU Vis. for., Cave del Predil, 1942.

<sup>182</sup> ACAU Tarvisio, rel. di don Nitz, 1942.

<sup>183</sup> ACAU Tarvisio, Fontana a Nogara, 22-11-1942.

<sup>184</sup> ACAU Tarvisio, Fontana a Nogara, 22-11-1942.

<sup>185</sup> ACAU Tarvisio, Fontana a Nogara, 10-2-1943.

<sup>186</sup> ACAU Ms. 810, Nell'ora attuale, lettere ottobre-dicembre 1944.

<sup>187</sup> ACAU Ms. 810, Rel. di don A. Cordignano su Fusine, 1942.

<sup>188</sup> ACAU Ms. 810, Rel. di don A. Cordignano, Rel. su Malborghetto, 1942.

<sup>189</sup> ACAU Ms. 810, Rel. di don A. Cordignano, Rel. su Malborghetto, 1942.

che le ideologie totalitarie seppero produrre, portando alle logiche conseguenze le loro premesse: la purezza di qualsiasi cosa è sempre fango; ma non meno lo è di quella chiesa gerarchica che, dopo aver monopolizzato la gestione della verità cristiana e delle coscienze, l'ha prostituita al potere, per nascondersi quindi dietro ad una cortina fumogena di diplomazia, di parole evanescenti e di assistenza caritativa dei mali permesso - causati.